

CCXC.

TORNATA DI SABATO 31 MAGGIO 1884

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Sull'ordine dei lavori parlamentari parla il deputato Della Rocca. = Il deputato Boselli presenta la relazione sul disegno di legge per provvedimenti riguardanti la marineria mercantile, ed il deputato Solimbergo chiede che detto disegno di legge sia dichiarato urgente. = Il deputato Fazio E. sollecita la presentazione della relazione riguardante gli onorarii degli avvocati e procuratori. = votazione a scrutinio segreto sopra i disegni di legge: Bilancio del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio 1884-1885; Leva marittima sopra i giovani nati nel 1864; Convenzione fra il Governo e i municipi di Genova e Oneglia; Contratti di vendita e permuta di beni demaniali; Modificazioni delle leggi relative alle pensioni dei militari della regia marineria; Provvedimenti sulla giurisdizione consolare italiana in Tunisi. = Discussione dello stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia e del Fondo pel culto — Discorsi dei deputati Filì-Astolfone, Franceschini, Penserini, Parona, Luciani, Pais e Della Rocca. = Il presidente proclama il risultamento delle votazioni a scrutinio segreto.*

La seduta comincia alle ore 2,10 pomeridiane.

Quartieri, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata pomeridiana di ieri, che è approvato; legge quindi il seguente sunto di

Petizioni.

3421. I sindaci di Venezia, di Brindisi e di Bologna, e i deputati provinciali di Venezia, Milano, Ancona e Sondrio fanno voti perchè nel disegno di legge delle ferrovie sia assicurato pienamente alla rete Adriatica il libero esercizio sulla linea Milano-Chiasso.

3422. Il capitano Viereli Pier Giuseppe da Frascati, rimosso mentre trovavasi alla scuola di guerra, fa istanza perchè la Camera dia effetto retroattivo alla legge sullo stato degli ufficiali che sta per essere discussa, allo scopo di poterne a suo tempo invocare i benefizi.

Congedi.

Presidente. Chiedono congedo per motivi di salute: gli onorevoli Agliardi di giorni 15 e Tommasi-Crudeli, di 5; per motivi di famiglia l'onorevole Borromeo di giorni 15.

(Sono conceduti.)

Osservazioni dei deputati Della Rocca e Fazio sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Della Rocca.

Della Rocca. Ieri sera è stata distribuita l'accurata relazione della Giunta generale del bilancio sul disegno di legge relativo all'aumento d'assegno agli aggiunti giudiziari ed ai pretori. Questo disegno di legge, a domanda del ministro proponente, fu inviato alla Commissione del bilancio,

annuente la Commissione stessa e la Camera, perchè si ravvisava una specie di legame tra il bilancio del Ministero di grazia e giustizia ed il detto disegno di legge.

Ciò posto, credo che sia conveniente discuterlo immediatamente dopo il bilancio del Ministero di grazia e giustizia; ond'è che io mi permetto di fare formale proposta, affinchè questo disegno di legge sia iscritto nell'ordine del giorno immediatamente dopo il bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Ferracciù, ministro di grazia e giustizia. Io non ho nulla a dire in contrario, riconoscendo anch'io che quel disegno di legge ha attinenza col bilancio.

Presidente. Allora se non vi sono osservazioni, resterà stabilito che dopo il bilancio di grazia e giustizia s'inscriverà nell'ordine del giorno il disegno di legge per l'aumento di stipendio agli aggiunti giudiziari ed ai pretori.

(*Resta così stabilito.*)

Ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Fazio Enrico.

Fazio Enrico. Io rivolgo una preghiera alla Presidenza: che interponga i suoi benevoli uffizi presso la Commissione incaricata di studiare il disegno di legge su gli onorari degli avvocati e procuratori, affinchè, al più presto, presenti la relazione, giacchè il disegno di legge è stato presentato da oltre un anno.

Presidente. Onorevole Fazio, io le dirò che, or sono pochi giorni, la Presidenza si è fatto un dovere di sollecitare la Commissione incaricata di riferire su questo disegno di legge, a riprendere i suoi lavori, al più presto. Anzi, soggiungerò che la medesima Commissione ha trasmesso alla Presidenza una lettera per l'onorevole ministro di grazia e giustizia, affinchè questi faccia conoscere i suoi intendimenti su questo disegno di legge.

Pur tuttavia, non mancherò di rappresentare a quella Commissione il desiderio che Ella ha oggi espresso.

Fazio Enrico. Io la ringrazio.

Votazione a scrutinio segreto di sei disegni di legge.

Presidente. L'ordine del giorno reca: *Votazione a scrutinio segreto sopra i disegni di legge: Bilancio del Ministero della pubblica istruzione*

per l'esercizio 1884-1885; Leva marittima sopra i giovani nati nel 1864; Convenzione fra il Governo e i municipi di Genova e Oneglia; Contratti di vendita e permuta di beni demaniali; Modificazioni delle leggi relative alle pensioni dei militari della regia marina; Provvedimenti sulla giurisdizione consolare italiana in Tunisi.

Si proceda alla chiama.

Quartieri, segretario, fa la chiama.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Boselli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Boselli, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per provvedimenti relativi alla marina mercantile.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Solimbergo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Solimbergo. Tutti sanno come per l'Italia s'imponga l'arduo problema della sua marina mercantile e di quale importanza sia una legge intesa, se non a sollevarla dall'abbattimento in cui si trova, almeno a mitigarne talune sofferenze; ed è per questo che io mi permetto di pregare la Camera di voler dichiarare d'urgenza il disegno di legge di cui ha presentato testè la relazione l'onorevole Boselli, riservandomi di domandare al Governo, quando la relazione stessa sarà pubblicata, se intenda o no che venga in discussione in questo scorcio di Sessione.

Presidente. L'onorevole Solimbergo propone che il disegno di legge sulla marina mercantile, del quale l'onorevole Boselli ha testè presentato la relazione, sia dichiarato di urgenza.

(*L'urgenza è concessa.*)

Discussione dello stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia e del Fondo per il culto.

Presidente. L'ordine del giorno reca: *Discussione dello stato di previsione del Ministero di grazia, giustizia e del Fondo per il culto.* La Camera avvertirà che i bilanci che cadono in discussione sono due, l'uno concerne il bilancio di grazia, giustizia e culti, l'altro si riferisce all'amministrazione del Fondo per il culto.

Il primo progetto di bilancio è oggetto dell'al-

legato *A*, che fa parte integrante dell'articolo 1° del disegno di legge.

Il secondo è contemplato dall'allegato *B*, che fa parte dell'articolo 2° del detto disegno di legge.

Quindi si faranno due discussioni generali, l'una sul bilancio di grazia e giustizia, discutendosi l'articolo 1°; l'altra sul bilancio del Fondo pel culto, discutendosi l'articolo 2°.

L'onorevole ministro ammette quest'ordine di discussione?

Ferracciù, *ministro di grazia e giustizia*. Sta bene.

Presidente. Allora leggo l'articolo primo.

“ Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (Tabella *A*). ”

La discussione è aperta su questa Tabella, allegato *A*.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fili-Astolfone.

Fili-Astolfone. Io non farò un discorso: nondimeno devo chiedere alcuni momenti di indulgenza alla Camera, dovendo portare la mia parola sopra argomenti che posso dire d'ordine, e d'interesse generale.

Entro subito in argomento, ed accenno alla urgente necessità di provvedere ormai alla tanto desiderata riforma dell'ordinamento giudiziario.

Questa necessità è reclamata da alte esigenze di giustizia, dallo stato in cui versa la magistratura, e perfino dai bisogni stessi sui quali la società e l'ordine devono riposare; ed è così urgente, ed è così necessaria una simile riforma, che l'augusto Sovrano, inaugurando i lavori della nuova Camera sorta dall'allargamento del suffragio, così si esprime:

“ Sarà pure studiato l'arduo tema dell'ordinamento giudiziario per rendere più pronti e sicuri i giudizi, e per elevare la magistratura a quella altezza che risponde alla sua nobile missione. ”

Eppure dal novembre 1882 l'eccitamento sovrano non ha trovato ascolto nel Governo!

Il lamento dunque è stato generale, il male generalmente riconosciuto, le promesse sono state larghe, ma l'adempimento di esse si fa ancora attendere.

Permetta quindi la Camera, e consenta l'onorevole ministro che io unisca la mia alle altre voci, per pregarlo di troncargli ogni indugio, poichè il pericolo non solo è imminente, ma esiste già

ed è grave e pesa su la giustizia, come un male che potrà essere irreparabile; ed io auguro a lui l'onore di apporre la sua firma ad una riforma tanto generalmente desiderata, e di cui il bisogno, replico, è urgentemente sentito.

E ricordi l'onorevole ministro che, in tutti i rami delle varie amministrazioni le riforme o sono state già votate, o si trovano innanzi alla Camera; ma per la giustizia, poco o nulla si è fatto.

E qui dovrei scendere a trattare degli argomenti, su cui principalmente le riforme dovrebbero cadere: ma per far ciò dovrei divagare in disquisizioni scientifiche, che riuscirebbero affatto accademiche; epperò, riserbando ogni discussione all'epoca in cui si tratterà dell'ordinamento giudiziario, mi restringo alle sollecitazioni che ho fatte.

Però una delle cose più urgenti che richiedeva pronti provvedimenti, l'onorevole ministro ha avuto il felice pensiero di stralciarla con la presentazione d'uno speciale disegno di legge, ed essa riguarda gli aggiunti giudiziari ed i pretori.

Tuttavia io credo che l'onorevole ministro proponente non trovi in sè completa la soddisfazione che tutto ciò che occorreva a questo proposito di fare, sia stato fatto; ma in mancanza di meglio io accetto il mediocre. E tra l'altro, l'onorevole ministro spero sarà persuaso che, la questione non è tanto economica, quanto di carriera; ed è appunto da questo lato che il suo disegno di legge non solo non raggiunge l'obiettivo, ma pare che lo sconosca, e se ne allontani.

Io mi riservo a questo proposito di tornare sull'argomento quando si discuterà quel disegno di legge; epperò ora gli domando s'egli e la Commissione del bilancio non credano di togliere la disparità esistente fra le retribuzioni che si dovrebbero aumentare così agli aggiunti giudiziari come ai pretori. Bisogna sapere gerarchicamente in che grado staranno gli aggiunti in rapporto ai pretori. Insomma, se le funzioni degli aggiunti giudiziari come sono nell'ordinamento nostro, rispondano a funzioni superiori, od eguali a quelle dei pretori.

Ora a me pare che per l'ordinamento giudiziario le funzioni a cui essi attendono, i collegi e gli uffici del Pubblico Ministero in cui sono chiamati a disimpegnarle, li costituiscano in una condizione tale, che il minimo della indennità dovrebbe corrispondere allo stipendio attribuito ai pretori di prima categoria che in sostanza e gerarchicamente esercitano funzioni inferiori.

Detto questo, io passo ad altro argomento che può avere attinenza con quello degli aggiunti giu-

diziari, le di cui condizioni materiali potrebbero essere migliorate senza nuovi aggravii del bilancio.

Accenno alle possibili economie e conforto l'onorevole ministro a mettersi decisamente su questa via nella quale senza turbamento dei pubblici servigi potrà raccogliere larga messe.

La parola economia è divenuta di moda, e dirò è la parola d'ordine nella discussione d'ogni bilancio; ma in concreto poi essa si risolve in un nonnulla, e viene assorbita dalla creazione di altri enti, la cui utilità non sempre resta giustificata.

E mi porge argomento a queste considerazioni lo stesso bilancio in discussione. L'onorevole ministro, per esempio, chiede l'istituzione di un direttore generale dei servizi al Ministero. La Commissione si preoccupò del nuovo onere che veniva ad aggravare il bilancio, ed egli fu sollecito a trovare colle risorse stesse del suo bilancio, l'economia necessaria a compensare il nuovo stanziamento.

Non discuterò ora l'opportunità di tale proposta, perchè ciò non entra nel mio argomento: forse ne parlerà altri. Ma domando: su quali capitoli questa economia viene fatta? L'onorevole relatore risponde su due capitoli.

Il primo sulla soppressione d'un ispettore centrale delle cancellerie e l'altro col risparmio di tremila lire circa sopra altro capitolo; e l'onorevole ministro ammette la soppressione di questo posto di cancelleria asserendo che si è chiarito proprio non necessario, ed inutile all'amministrazione. Ma, onorevole ministro, ha Ella la convinzione che l'andamento di questo ramo di servizio sia in tale assetto da scioglierlo da ogni controllo dell'amministrazione centrale? Io sono partigiano delle ispezioni, onorevole ministro; e ricordo a titolo di lode che il primo ministro di grazia e giustizia, il quale ebbe il pensiero di fare ispezionare le cancellerie giudiziarie, fu l'onorevole Pironti. Ebbene, io ebbi l'onore di essere nominato ispettore delle cancellerie nel distretto in cui mi trovava, e potetti rilevare e vedere col fatto quali e quante irregolarità esistevano, di distrazioni di proventi e di depositi giudiziari di guisachè io porto anche oggi la convinzione della utilità delle ispezioni continue e frequenti in questo ramo di servizio.

In una sola cancelleria, essendo procuratore del Re, rilevai che da parecchi anni restavano ad esigere quasi un milione di lire per spese di giustizia e di spese di gratuito patrocinio anticipate dallo Stato.

Non dico che con l'ispezione si possa tutto regolarizzare, però essa certo è un mezzo per tenere

molti a freno, mezzo che, il Ministero non debbe abbandonare se veramente vuole tutelare la regolarità del servizio e riparare ai mali che potrebbero ripetersi.

È vero che colle modificazioni apportate ultimamente alla legge sulle Cancellerie molti degli inconvenienti che prima si deploravano possono dirsi scemati, ma ancora taluni uffici lasciano, e molto a desiderare. Laonde, io credo che se vi è capitolo sul quale l'economia si potrà realizzare sia precisamente questo, e basta volgere un'occhiata a quello concernente le spese di giustizia e di cancelleria, per convincersi che offre ancora un largo margine, e tale, che volendo potrebbe consentire, non solo l'aumento delle 300 lire agli aggiunti giudiziari, ma uno stipendio equivalente a quello effettivo di giudice di tribunale.

E un'altro argomento per l'economie possibili io lo traggo da un fatto, che rientra nelle attribuzioni del potere giudiziario, ma che realmente e direi stà quasi tutto nella polizia preventiva, alludo alle istruzioni penali alle quali si collegano in gran parte gli arresti.

Dalla statistica ufficiale ho potuto rilevare, e con mio grande rincrescimento, come lo stato morale della nostra popolazione (dato che si dovesse giudicare su queste cifre, le quali talvolta si prestano a giudizi incompleti come incompleto è il metodo di raccoglierle) deve far disperare per il nostro paese. Noi abbiamo una popolazione ordinararia di 80 mila carcerati che forma quella stabile o meglio legalmente detenuta.

Abbiamo poi nella statistica un'altra cifra assai più grave e sconcertante, ed è questa: il movimento carcerario annuale dell'entrata nelle prigioni che ascende a quasi 300 mila!

Sono sgomento di questo crescendo spaventevole, e noto che, mentre la popolazione ordinaria nostra per l'ultimo censimento ed in un quinquennio, crebbe del 15 per cento, quella carceraria invece salì dell'85 per cento. Ciò è doloroso, ed immensamente scoraggiante. E se vogliamo ancora analizzare, io vi dirò: sapete, signori, quanto ci vuole a mantenere questi carcerati? Nientemeno che lo stanziamento di 32 milioni! Vale a dire, la metà del bilancio del Ministero dell'interno invece di essere destinata a prevenire i reati, è dedicata interamente alla popolazione carceraria; e specializzando ancora, dirò che, in proporzione, rappresenta poco meno di due terzi del bilancio della guerra che possono mantenere 300,000 uomini che compongono il nostro esercito attivo.

Che cosa significa, o signori, questo sbilancio di cifre? *Esso nasconde* un fatto grave, denota uno stato di cose che non depone a favore della giustizia. Insomma importa che gli arresti, legali o no, sono troppi e si fanno a casaccio; che coloro pei quali resta accertata la prova, relativamente, sono pochi davvero, tanto pochi che, non ci danno il 4 per cento tra gl'arrestati ed i condannati; che, o la polizia preventiva, o la polizia giudiziaria, certo una delle due, procedono con precipitazione, e con nessun criterio, dimodochè agli inconsulti arresti, succedono tarde le liberazioni e di conseguenza maggiori, e più gravi le offese alla libertà.

Ciò rivela uno stato di cose non bello; rivela che la polizia giudiziaria spesso è esercitata da funzionari che scambiando, la toga del magistrato con la assisa del questurino, finiscono per ferire, con la dignità dell'ufficio, la legalità, e con la legalità anche la libertà individuale. E sebbene queste osservazioni si riferiscano al bilancio d'un altro Ministero, tuttavia avendo molta attinenza con la giustizia è sempre utile richiamarvi sopra l'attenzione della Camera e quella del Governo perchè esse hanno diretta influenza sulla retta amministrazione della giustizia.

Vi è un altro punto sul quale dovrei richiamare l'attenzione del ministro, ed è quello che si riferisce alle spese di giustizia.

È un inconveniente che fin qui non ho veduto rilevato, forse perchè la sola pratica avrà potuto metterlo in evidenza a coloro che hanno coperto uffici giudiziari.

Noi abbiamo, per esempio, gli oggetti furtivi sequestrati, nei quali entrano altresì gli animali rubati o trovati erranti.

Sapete come procede praticamente questo ramo di servizio?

Sentite! Gli agenti della pubblica forza trovando errante uno di questi animali, sequestrandolo in mano del detentore, lo conducono al pretore per le opportune pratiche.

E qui avviene una strana cosa.

I pretori, non potendola assumere i cancellieri, affidano la custodia a persone verso le quali vogliono talvolta usare riguardi speciali.

I cancellieri redigendo i verbali di consegna, per completare il favore non sempre curano di far rinunziare a questi custodi le indennità, diguisachè alla riconsegna, o alla morte del quadrupede queste indennità si elevano a somme assai cospicue.

Se a questo riguardo la procedura, le disposizioni regolamentari, e le istruzioni ministeriali fossero sempre rigorosamente osservate ne nasce-

rebbe che i cancellieri anzitutto dovrebbero compilare un esatto elenco di tutti gli oggetti, valori, ed animali, che cadono in potere della giustizia e di cui è sconosciuto il proprietario, ed a questo elenco sia con inserzioni nei giornali stabiliti per gli annunci giudiziari, sia in altro modo, dare la maggiore pubblicità.

Se dopo un anno nessuno si presenta a reclamarne la proprietà, la legge ne prescrive la vendita ed il versamento del prezzo ricavato nella Cassa dei depositi e prestiti; e infine se dopo 10 anni dalla vendita nessuno reclama, allora la somma rimane *definitivamente* devoluta all'erario dello Stato.

Ora questo in taluni uffici non si adempie; i pretori raramente sorvegliano, se non consentono a lasciar *fare ed a lasciar passare*, i procuratori del Re, tranne pochi, assorbiti in generale da ben altre tendenze, e talvolta dallo esercizio di ben altre *abitudini* non trovano tempo sufficiente per richiamare questi elenchi, eccitare i cancellieri a formarli, ed i pretori a richiedere dai custodi cui furono affidati gli animali per assicurarne la esistenza, la identità e il buon governo.

Se questo si facesse, onorevole ministro, si vedrebbero, tra gli altri, scomparire questi inconvenienti.

Non si perderebbero, o deprezzerebbero, gli oggetti deperibili, i quali, oltre al valore intrinseco, potranno avere quello ancora maggiore per la giustizia di accertare la identità della prova generica, ed ove si tratta di valori propriamente detti, eviterebbe le possibili sottrazioni, e perfino il cambio, che nei primi tempi della circolazione cartacea fu per taluni poco scrupolosi cancellieri fonte di *lucro* e di *guadagno*!

L'erario poi si esimerebbe dal pagamento delle indennità di custodia ai depositari, e quasi sempre sarebbe garantita la responsabilità nei casi di deperimento, o di morte motivata da mal governo, o da altre cause imputabili ai depositarii ed infine, ciò che è ancora più grave, si eviterebbero fraudolenti sostituzioni ed appropriazioni degli stessi animali, specialmente se di qualche entità con semplici, ma dolose dichiarazioni *di morte* raramente accompagnate da prove che ne accertino la *identità*.

E quello che ho detto in ordine alla noncuranza per questo ramo di servizio, presiede e colpisce altresì, sebbene sino a certo punto, l'altro che si riferisce al ricupero così delle spese di giustizia, come di quelle anticipate dall'erario per gli ammassi al gratuito patrocinio.

Non son facilmente credibili, per chi non ne

conosce l'organismo, le magagne che su questa parte di servizio si riscontrano.

Anzitutto, non in tutti gli uffici, la compilazione delle parcelle segue la data in cui la relativa sentenza diviene esecutiva, così per ciò che riguarda le pene pecuniarie, come per le spese. Eppure, o signori, il ritardo che si frappone nuoce ad uno dei più incontrastati ed incontrastabili attributi della giustizia a quello cioè della efficacia della pena, che per quanto è possibile deve immediatamente seguire il reato.

Ma astrazione fatta da ciò, l'irregolarità maggiore accade al momento in cui l'articolo viene iscritto nel registro campione, ed in cui i cancellieri sono obbligati ad agire per la riscossione. Non dirò ciò che al riguardo si è verificato in taluni uffici: fortunatamente, o signori, i funzionari che si prestano a certe cose, sono rari; essendo nei più sufficiente *garenzia* la fierezza del carattere e con la dignità dell'ufficio il sentimento del dovere.

Ebbene, quando non vi è timore di prossime ispezioni ordinariamente ogni cosa procede alla buona, come una corrente di olio; l'esecuzione dei giudicati lenta, gl'interessi dell'erario trascurati, in una parola, o poco, o nulla che valga a scuotere dal letargo, eccetto il non raro caso in cui la politica penetrando nel *gabinetto di qualche regia procura*, e memore che in questo mondo di morale utilitaria, ogni mezzo è buono pur di raggiungere un fine, anche l'esecuzione delle sentenze, e la riscossione delle spese di giustizia possono servire come strumento elettorale!

Ma passiamo avanti. Si consegna all'usciera lo avviso, ed indi l'ingiunzione a pagare entro il termine stabilito.

In genere, questo avviso gli uscieri, gravati di molti affari lo affidano colle loro *relata* ad uno di quei tanti disoccupati, che formano il grande stuolo che fornisce loro nelle esecuzioni gl'istrumenti che si chiamano testimoni e depositarii, vale a dire i loro due *angeli custodi* obbligati, con cui non è infrequente il caso che dividano le indennità cumulate.

Questo disoccupato latore d'un atto che in sostanza costituisce una falsità perchè asserisce cosa contraria al vero, e che per la benigna interpretazione dei Codici e dei regolamenti è stata mutata in un'infrazione disciplinare, rilasciando l'avviso o l'ingiunzione alle parti, intento egli pel primo a trarne profitto, comincia dall'istruirle del modo come si può eludere la legge, o quanto meno procrastinarne l'esecuzione.

Viene il momento dell'esecuzione; l'usciera si

presenta; la parte istruita dell'occorrente, o si premunisce mettendo in salvo le sue *masserizie*, o trova il mezzo come propiziarsi la di costui *disinteressata benevolenza*, ed allora ecco un verbale di esecuzione *negativa* che lo mette al coverto dalle molestie. E questo verbale *passa*, e lo seguono facili certificati di compiacenti sindaci, d'irreperibilità, di nullatenenza, tutto confortato da informazioni rilasciate *pro forma* da altri funzionarii; e così tutto ben ammannito, per le spese di giustizia, l'articolo se non si *annulla* subito, diviene per lo meno inesigibile.

Durante il processo, ed appena arrestato un imputato per *regolare mandato di cattura*, dovrebbero di pari passo agli atti istruttori essere inviate le richieste al conservatore delle *ipoteche* per le *iscrizioni* a carico del prevenuto.

Nondimeno, o signori, ho ragione di credere che non da tutti si adempie con esattezza a questo precetto di legge nello interesse dell'erario.

E che è così, basta volgere uno sguardo anche alle somme che restano ad esigersi, perchè con la Camera, ne sia convinto l'onorevole ministro, il quale sa pur troppo che, le iscrizioni per le spese giudiziarie essendo privilegiate, accese in tempo, bastano per invalidare qualunque convenzione, e per distruggere ed annullare qualsiasi combinazione specialmente se riferibili a procedimenti di beneficio o falsità in cui raramente figurano imputati poveri.

Pel ricupero delle spese anticipate dall'erario pel gratuito patrocinio dovrei cominciare a rilevare che gl'inconvenienti non sono meno gravi e molteplici perocchè cominciando dall'ammissione, sino all'espletazione del giudizio, si trova sempre da osservare, ma vi sorvolo, o signori, perchè mi mancano gli elementi necessari per sapere a chi in concreto la perdita delle cause va attribuita, se a difetto di studio nell'ammissione, ovvero a difetto di patrocinio, a claudicanza di ragioni, ed infine a noncuranze od omissioni per parte di chi dalla legge è chiamato a vigilare alla retta amministrazione della giustizia.

Però pur sorvolando, io non lascio, o signori, di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro intorno ad uno degl'inconvenienti che nella pratica è molto grave.

Alludo al poco interesse, ed alla svogliatezza che salvo rare, e lodevoli *eccezioni*, generalmente pongono coloro ai quali viene affidato l'*importante mandato* del gratuito patrocinio.

Ciò non risponde davvero alle nobili tradizioni degl'esercenti nel Foro, che nell'accedere alla laurea pur giurarono di difendere i poveri.

Ne ciò solo, ma gli ufficiali di giustizia, e specialmente gli *uscieri* si prestano tutt'altro che premurosi e solleciti agli atti che dipendono dal loro ministero, e sarebbe *utile*, e dirò necessario che coloro cui incombe provvedano affinché essi uscieri adempiano il loro dovere con maggiore attività e diligenza.

Riepilogando intanto dirò che la Camera e l'onorevole guardasigilli devono essere convinti che rimedio quasi dirò unico, serio, ed efficace per eliminare i deplorati inconvenienti, e per raggiungere su questo ramo di servizio vere economie, è quello di non rallentare l'opera delle ispezioni, sia a mezzo degl'ispettori dei circoli di registro, nella parte attinente alle loro attribuzioni, sia per mezzo d'altri funzionari giudiziari per le materie attinenti all'ordine, al quale appartengono.

Passo sopra ad altri argomenti, e dirò che, se per quelli toccati non ho dato per la loro stessa indole uno svolgimento scientifico, avranno spero, agl'occhi della Camera un valore non meno apprezzabile, quello, cioè, che viene dalla esperienza e dalla pratica.

Dopo l'ordinamento giudiziario io credo che debba concorrere ad ottenere maggiori economie la maggiore semplificazione nelle procedure e specialmente in quella dei procedimenti penali.

A questo proposito mi sovviene di un disegno di legge presentato dall'onorevole Villa nel 1882, credo, con cui proponeva alcune utili riforme, e molte altre che, sebbene non sembrassero nè urgenti, nè opportune, pur tuttavia si sarebbero potute discutere con maggiore maturità di studio e di consiglio.

Ma di tale disegno di legge di cui fui uno dei commissarii, e sul quale con non lievi ed ardite modificazioni l'onorevole Vastarini scrisse, e presentò una pregevolissima relazione, non ho inteso più parlare.

Eppure pareva molto utile, perchè tra le altre cose si proponeva di rendere più semplice la procedura nelle prime indagini, più sicura quando gli atti arrivavano in mano del procuratore del Re e del giudice istruttore, più spedita nel caso occorresse un pronunziato della sezione di accusa, ed infine più rapida e celere davanti alle Assise.

Replico che, sebbene non mi troverei, neanche oggi, in tutto favorevole al progetto ministeriale ed a talune delle arrischiate modificazioni apportatevi, pure non mi dispenso pregare l'onorevole guardasigilli per vedere se non fosse il caso di riprenderlo come base di nuovo studio per semplificare il procedimento penale.

Fu già detto e ripetuto, che l'andamento della

giustizia in Italia non procede come dovrebbe; e qua e là si rilevano dei difetti e dei vizi, che talvolta vengono attribuiti alle persone che esercitano la polizia giudiziaria, tal'altra a coloro che disimpegnano la polizia preventiva, non di rado turbata da ingerenze indebite, e quasi sempre pretesto a conflitti dannosi, così alla giustizia, come alla libertà individuale.

Noi in Italia, e diciamolo subito e francamente, non abbiamo una polizia preventiva organizzata in modo che possa sussidiare efficacemente quella repressiva.

Ne volete una prova? L'intervento dei due elementi che devono concorrere alla scoperta dei delinquenti nei maggiori casi è simultaneo; ma delegati, carabinieri, pretore, per conto proprio, e senza riguardo alle altrui attribuzioni, istruiscono, arrestano ed imprigionano.

Da qui numerosi, e spesso inconcludenti arresti; da qui quel deplorabile sbilancio che succede tra il numero dei carcerati detenuti legittimamente, e quello triplo, secondo la statistica di 300 mila, che costituisce il movimento dell'entrata nelle prigioni, e che mette in luce un fatto assai anormale e degno dell'osservazione di chi, pur amando e volendo l'ordine, lo vuole accompagnato dalla legalità.

La mancanza di norme nell'indirizzo, e la confusione generano quasi sempre attriti che finiscono col sacrificare la giustizia al delinquente sviando le prove, e ad assicurarne la impunità, e recenti esempi poi dimostrano ancora una volta come il sistema della *ingerenza* nell'amministrazione della giustizia, si risolve nell'apoteosi dei peggiori malfattori!

Richiamando quindi l'attenzione della Camera su questo delicato e scottante argomento, io pregherei l'onorevole ministro, essendo in corso la riforma della legge di pubblica sicurezza, di vedere se per prevenire così deplorabili conseguenze non fosse utile stabilire norme in tutto armonizzanti col Codice di procedura penale.

Ed ora passo ad un altro ordine di idee. Ho letto con la maggiore attenzione la relazione che l'onorevole mio amico Romeo ha scritto. A lui per quanto modesto, esprimo una parola di soddisfazione se non altro per la franchezza del linguaggio.

Io mi associo a lui nel deplorare il ritardo di quelle riforme destinate a far scomparire la disparità di trattamento del personale giudiziario in rapporto a quello delle altre amministrazioni dello Stato; come se coloro che servono la giustizia se non maggiore non fossero degni di eguale considerazione.

Diciamolo senza ambagi: la classe meno pre-

tenziosa e più longanime è quella della magistratura. Essa avvezza a trattare i Codici, niente proclive a provocare con agitazioni quello a cui crede avere diritto, è la sola che resta a conseguire i beneficii delle nuove istituzioni.

A taluno forse parrà che si è fatto molto: ma in questa sentenza non saranno concordi coloro che con me appartengono alla parte meridionale, in cui per i buoni ordinamenti, e per le nobili tradizioni la magistratura era circondata dal maggiore lustro.

Se non vogliamo adunque la giustizia a sole parole, e non vogliamo sconfessarla coi fatti, cerchiamo di rialzarla in tutti i modi, rendiamola degna della sua missione, e mettiamola anche economicamente a livello delle mutate condizioni dei tempi.

Consento anch'io nel deplorare che per maggiori economie sia invalso l'uso tanto dannoso di lasciare scoperti per alcun tempo i posti; uso, che ritardando il diritto alle promozioni, genera scontento e nella giustizia stessa dà ragione a ingiustizie.

È inutile dissimularlo; in ogni carriera il primo movente è l'interesse di migliorare la propria condizione, e se regolata da una legge organica, si ha diritto a volerla rispettata. E se vi ha ministro che deve dare e servire di *esempio* in questa materia, egli è quello della *giustizia*, che amministrandola, ha stretto obbligo di personificarla in tutti i suoi atti.

E colgo volentieri questo punto per congratularmi coll'onorevole Ferracciù per avere finalmente provveduto alla nomina del titolare della presidenza della Cassazione di Palermo da quattro anni invocato ed atteso; e me ne congratulo maggiormente, inquantochè ha reso giustizia ad uno dei più stimati e venerandi magistrati dell'isola, l'illustre commendatore Crispo Floran.

Non parlerò delle applicazioni che, proposte come provvedimento transitorio, pare si vogliano imporre con carattere di permanenza; e non ne parlo, perchè, se l'economia dovesse pregiudicare il servizio, facendoci ricadere negli inconvenienti che si vollero evitare, per me sarebbe invece più logico di renderle addirittura definitive.

Ma l'onorevole relatore, e con esso la Giunta del bilancio, hanno fermato l'attenzione della Camera intorno ad un argomento che veramente va rilevato e per le economie che esso può offrire, e per l'andamento stesso della giustizia.

Alludo ai Circoli ordinarii e straordinarii delle Corti di assisie, che da parecchi anni a questa

parte non hanno lasciato di dar da pensare alla Camera.

Comincio dal dichiarare che, parlando, non miro nè a questa, nè a quell'altra località; parlo per la cosa in sè stessa. Il mio obiettivo, come ho già detto, è quello di trattare l'argomento sotto il punto di vista delle possibili economie.

E dirò subito che dai dati statistici raccolti nella relazione, e dai raffronti loro, emerge chiaro ed evidente che in alcuni Circoli vi è esuberanza, ed in altri deficienza di lavoro.

Questo disquilibrio se vogliamo guardare ai nuovi circoli straordinarii deriva principalmente da questo: che al momento della istituzione concorse meno il bisogno, della giustizia; e che, se motivati da transitorie circostanze, a tenerli in piedi per farli solamente funzionare e per trattare poche ed insignificanti cause, non basta certo la sola ragione delle modeste spese incontrate dai comuni, quando aggravano il bilancio.

A parte il disagio per difetto di facili mezzi di comunicazione in taluni luoghi, a parte le indennità per le maggiori distanze, sul bilancio bene o male *pesa* una maggiore spesa per i *presidenti* che precedono le convocazioni e sono obbligati a fermarsi nell'intervallo tra l'una e l'altra *quindicina*, per i giudici che vanno surrogati, o con altri applicati od anche con aggiunti giudiziarii, per un sostituto regio procuratore, od aggiunto che deve coadiuvare il titolare, per l'applicazione almeno di un vice-cancelliere, ed infine anche per un membro dell'ufficio della procura generale che certi dati casi, o per favorirlo indirettamente o per giustificate ragioni si manda a sostenere l'accusa. La maggiore spesa, o signori, risulta evidente, ed è innegabile.

Ed a tutt'occiò, o signori, aggiungete il trasporto per i giudicabili e vedrete come la differenza è grave ed enorme di fronte a certe ragioni di semplice *convenienza*.

Ora, posta così la quistione, è incontrastabile che, a conseguire senza danno della giustizia delle *economie*, occorre un esame attento e coscienzioso per vedere di lasciare, là, ove la giustizia ed il numero delle cause lo giustifica, il Circolo *provvisorio*, e sopprimerlo addirittura, là, ove in tutto il corso dell'anno, e nelle epoche in cui è stato chiamato a funzionare ha trattato solamente 10, 15, 20 o 30 cause, che con una maggiore attività nei Circoli ordinarii si potrebbe facilmente trattare specialmente se nel numero, vanno comprese le contumaciali.

Gl'inconvenienti poi si fanno maggiori se vuolsi riflettere che, presso taluni Circoli di assisie stra-

ordinarii le garanzie così per la giustizia, come per la difesa possono essere menomate.

Per la difficoltà delle distanze le scuse dei giurati ordinari sogliono essere più numerose; cosicchè a completare la Giuria si ricorre ai supplenti, tutti del luogo, contro ristretto, in cui le influenze possono prevalere più facilmente, sia in uno, sia in altro senso, ma sempre a discapito della giustizia.

La scelta poi per la difesa è più limitata, perchè ristretto il numero degli esercenti, e talvolta anche meno esperti per la specie del giudizio, e quindi nè la giustizia, nè la difesa abbastanza garantite.

E poichè sono sull'argomento io propongo questo dilemma alla Giunta del bilancio, ed al guardasigilli. O credete indispensabili i Circoli straordinari, ed allora rendeteli definitivi; e modificando la legge, fate che l'estrazione dei giurati invece che sulla lista generale della provincia, si faccia per circondario giudiziario, e così avvicinerete la giustizia ai luoghi e renderete più facile l'accesso dei giurati.

O non li credete tanto necessari e non volete modificare la legge, sopprimeteli senz'altro; e fate scomparire un'anomalia.

Per esaurire questo assunto mi resta ancora a rilevare un altro inconveniente, ed è questo.

La sezione di accusa pronunzia senz'altro il rinvio d'una causa all'assise. È accaduto, ed accade di frequente che, nella formazione del ruolo, questa causa si assegna ad un Circolo piuttosto che ad un altro; finchè i Circoli straordinari si aprivano nello stesso luogo in cui siede quello ordinario, questo spostamento non dava motivo ad osservazioni; ma ora la cosa è ben diversa, e non è senza una certa gravità, perocchè le distanze non sempre sono brevi, maggiori i disagi, più sensibili le spese e considerevoli le difficoltà di provvedere alle discolpe ed alla difesa.

Se dobbiamo adunque tutelare la giustizia, d'altra parte, o signori, non dobbiamo farlo a scapito della libertà individuale. Se la società si arroga il diritto di punire, la stessa giustizia esige che la legge sia eguale per tutti. In una parola noi non dobbiamo offrire al reo il pretesto di cuoprirsi dell'aureola del martirio; ma, per quanto ciò sia doloroso, esso deve comparire innanzi alla società ed ai suoi giudici in tutta la sua mostruosa nudità.

Per riepilogare adunque dirò che, per le ragioni addotte, io non posso far altro che plaudire alle osservazioni dell'onorevole Romeo; e credere, e sperare che l'onorevole guardasigilli voglia tenerne conto essendo dettate da un sentimento assai elevato, dal sentimento cioè di vedere che

la giustizia provveda e corrisponda egualmente a tutti i bisogni. E qui mi consenta la Camera che io mi fermi sopra un altro argomento che le odierne cronache giudiziarie offrono all'avidità lettura del pubblico.

Alludo, con vero rincrescimento, a quel sistema di esame che tanto facilmente, con perizie contraddittorie, si presta alle vivaci dispute fiscali e difensive. È vero: abbiamo un disegno di legge davanti alla Camera per cercar di rimediare a questo sconcio; ma io, o signori, lo dico francamente, non credo che, con questi mezzi, si possa arrivare a raggiungere lo scopo che ci proponiamo. Talvolta io trovo dei periti obbligati, così nella ricerca dei mezzi tendenti ad accertare la prova generica nei reati, come anche a distruggerla; tanto nei casi di tracce permanenti, come eziandio in quelli di tracce transitorie.

Dissi che ci sono dei periti obbligati, e la Camera mi permetterà aggiungere che a questo proposito non le nasconda un *male* che accenna sempre più ad aggravarsi.

Io deploro, o signori, che per *sistema* si ricorra costantemente alle stesse persone, senza valutare l'importanza e la gravità dei casi; ed aggiungo ancora, senza timore di potere essere smentito, che questo sistema è assolutamente contrario alle esigenze della giustizia e della verità.

Io diffido, o signori, di quelle funzioni che acquistano una specie di officialità permanente; e precisamente diffido di coloro che nell'esercizio delle loro libere professioni lungi di farsi ricercare per i loro lumi, con discapito della professione si offrono spontaneamente.

Ammetto in conseguenza che il magistrato ricerchi l'uomo, nella cui coscienza e nel di cui sapere può riposare; e respingo recisamente che i periti, ai quali manca perfino la dignità della libera professione, si offrano spontanei, imponendosi per tal modo alla giustizia, e non di rado anche alle parti.

E giacchè ho facoltà di parlare, io prego la Camera di permettermi che a tal riguardo esprima intero il pensiero mio.

È penoso per chi posseda ancora un senso retto il vedere tuttodi nell'aula della giustizia l'una contro l'altra schierate due falangi di *periti fiscali*, e di *periti difensivi*.

Ed è disgustoso rilevare come questa distinzione, che il buon senso respinge nella pratica, non solo *esiste*, ma *s'impone*.

I periti così detti *fiscali*, non dico per sistema, nei maggiori casi impegnati con giudizi espressi in precedenti perizie; o perchè così convinti, si

schierano per l'accusa, mentre i difensivi, liberi da precedenti manifestazioni e da qualsiasi vincolo e guidati quasi sempre da spirito di strana contraddizione, o smentiscono addirittura o infirmano nei maggiori casi il giudizio dei primi.

In questa lotta di contraddizioni chi si smarrisce e ne soffre è la coscienza del giudice del fatto.

I responsi della scienza, o signori, non sono fatti più ai di nostri per illuminare.

No, signori, la scienza, la vera scienza, è l'espressione della verità, e la verità, o signori, non è monopolio d'alcuno, ma patrimonio di tutte le anime oneste!

È su questo argomento, che parmi gravissimo, che io chiamo l'attenzione dell'onorevole ministro, perchè pel diritto che gli compete di direzione e di sorveglianza sul personale giudiziario, voglia far cessare uno stato di cose che, continuando, finirà col discreditare ciò che abbiamo di più sacro, e di più santo, la giustizia!

Quando chiesi d'iscrivermi nella discussione generale di questo bilancio, ancora non mi erano note le proposte che mi si dicono già fatte dalla Commissione ministeriale istituita per l'esame e lo studio del nuovo ordinamento giudiziario; e quindi mi proponevo di entrare con maggiore larghezza di osservazioni e di vedute nella discussione. Però, nella speranza che il lavoro compiuto con tanto lodevole sollecitudine dalla Commissione sarà tra non molto presentato all'onorevole ministro, io ringrazio la Camera della benevolenza usatami, e fo voti che l'onorevole guardasigilli affrettando pur esso il lavoro, in cui dovrà concretare il disegno di legge, più fortunato dei suoi predecessori giunga a far compiere una riforma che colle sorti della magistratura è destinata a dare all'amministrazione della giustizia quell'assetto, che con le antiche tradizioni giuridiche reclama la nuova Italia.

Avrei finito, ma rammento che nell'assenza dell'onorevole ministro io porsi preghiera all'onorevole presidente, per sapere che cosa lo stesso ministro pensasse intorno al disegno di legge sull'abolizione delle decime fondiari; ora, essendo egli presente, lo pregherei favorirmi una parola di risposta.

Presidente. Onorevole Fili-Astolfone, allorchè l'onorevole ministro parlerà, esprimerà la sua opinione sulle osservazioni da lei fatte, e risponderà a tutte le domande che Ella gli ha rivolte.

Fili Astolfone. Credevo che l'onorevole ministro avrebbe potuto subito rispondere all'ultima mia domanda, perchè essa non faceva parte integrale

del discorso da me pronunziato. Del resto l'onorevole ministro faccia pure il comodo suo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Francoschini.

Franceschini. In una delle prossime passate sedute l'onorevole presidente del Consiglio, rispondendo ad alcune osservazioni che erano state a lui rivolte in un'interpellanza, con la sua autorevole parola assicurava l'interpellante e la Camera, che per ciò che si riferisce alla reclamata riforma giudiziaria, l'attuale ministro guardasigilli si era già fatto premura di risvegliarla dai lunghi sonni nei quali avea essa dormito, e che la Commissione da lui nominata si era posta con zelo al disimpegno delle attribuzioni ad essa affidate.

Conoscendo da molti anni ed apprezzando altamente la dottrina e l'operosità dell'egregio ministro guardasigilli, e sapendo quanto egli abbia a cuore tuttociò che può contribuire al miglioramento di uno dei più importanti rami quale è quello relativo alla retta amministrazione della giustizia, concepì speranza che finalmente si sarebbe provveduto ad un bisogno che pochi mesi or sono lo stesso onorevole Giannuzzi-Savelli non dubitava di dichiarare alla Camera con parole molto chiare, quanto fosse imperioso ed urgente; tanto che se non si poneva presto ad esso riparo (sono le sue precise parole) *il male sarebbe divenuto irrimediabile.*

Sotto questa impressione mi sono posto a leggere la relazione sul bilancio che deve ora discutersi, relazione che mi piace dichiarare da bel principio io averla trovata erudita, molto elaborata sotto alcuni rapporti; ma, mi consenta l'egregio relatore che io aggiunga: anche in parte sconfortante. Dappoichè dopo avere in questa relazione letto:

“ In Italia si è fatto molto, se non tutto quel che si deve, pel riordinamento di taluni pubblici servizi; ma pel giudiziario, o sono state parole e promesse, o peggio, si è fatto qualche volta male. ”

Dopo aver letto, ripeto, queste sconfortanti parole, io sperava che la Commissione avesse profittato di questa congiuntura, per svolgere qualche proposta sulle questioni le più interessanti; ciò che, dopo averne sentito tanto parlare ed anche letto, era nel mio desiderio e nelle mie speranze.

Ma quantunque la Commissione abbia creduto di stare invece strettamente all'ufficio suo, non ostante ha creduto potere richiamare l'attenzione sopra alcune importanti questioni; così restando io fedele a quanto nella relazione si è accennato,

ho creduto potermi permettere di scegliere qualcuna di queste questioni, per far su di esse alcune brevi e modeste osservazioni, che pregherei i miei colleghi di volere appoggiare e confortare con la loro, tanto più che non può esser la mia, efficace ed autorevole parola.

Sin da quando si compì la grande opera della unificazione legislativa del nuovo regno d'Italia, si sentì e si riconobbe fin da allora, non dirò la massima convenienza, ma l'assoluta necessità di porre l'ordinamento giudiziario sopra basi che nel mentre garantissero l'unità e l'uniformità della giurisprudenza, provvedessero anche nel miglior modo possibile alla retta amministrazione della giustizia, ed ai suoi supremi interessi. Io mi guarderò bene dallo star qui a ricordare le molte proposte fatte dai vari ministri guardasigilli onde raggiungere codesto interessante scopo ed importantissimo argomento. Nè le varie Commissioni composte di uomini competentissimi ed eminenti alle quali fu affidato lo studio e lo incarico del riordinamento della suprema magistratura in Italia.

Solo mi consenta la Camera che io ricordi che fin dal 1865 si stabilì la massima che seguendo il sistema della Cassazione si doveva rispettare puranco il principio della sua unità proprio esclusivamente di codesto istituto; fin dal 1865 il Governo assunse il formale impegno di presentare in una prossima Sessione di allora un provvedimento da fare cessare la molteplicità delle Cassazioni da tutti riconosciuta e condannata come assurda ed appena tollerabile in via transitoria in un paese che come il nostro aveva potuto ottenere e così gloriosamente conquistare il grande beneficio della unificazione legislativa.

Eppure mi duole il dirlo; ad onta di tanti continui reclami, di tanti incessanti incitamenti che ad ogni opportuna circostanza risuonarono in quest'Aula e in quella dell'altro ramo del Parlamento, perchè cessasse questo sconcio e si uscisse una volta da questa temporanea ed anormale condizione di cose, questa questione, posta allo studio fin dal 1865, è tuttora insoluta nel 1884, e quel che è peggio non siamo (che io sappia) neppure al principio della fine ad onta se ne senta ogni giorno più urgente ed imperioso il bisogno.

A me pare quindi, come da principio accennava, che il tema sul quale mi sono permesso di fare alcune osservazioni è di un interesse generale e merita una sollecita soluzione; dappoichè la coesistenza di più Corti di cassazione, oltre

essere in assoluta contraddizione colla indole, con lo spirito e colle attribuzioni speciali di quello istituto, non fa che creare continui imbarazzi, continue difficoltà per l'uniformità della giurisprudenza italiana, e dà luogo a severe ma giuste censure per le divergenze vitali nell'applicazione di principii giuridici che toccano sì da vicino il pubblico e privato interesse.

La Corte di cassazione, destinata a mantenere l'unità della giurisprudenza, non può nè deve essere che unica in tutto il regno; non può nè deve avere altra degna sede che nella sua capitale; e tanto più nel caso nostro, inquantochè Roma, questa nostra sospirata capitale fu la culla della grande e maestosa opera del diritto comune, fonte di tutte le legislazioni; fu ed è la depositaria dell'antico sapere giuridico; e dove, mi si conceda l'espressione che parrà un poco ardita, il suo stesso *immobilismo*, che nella materia della politica la rese così infausta ai popoli, nell'arte del diritto servi a mantenerla fedele alle sue gloriose tradizioni, innestandole con senno pratico, ai dettami, ai principii della scienza e allo svolgimento puro e fecondo di questa stessa istituzione, la Cassazione.

Io non credo in questa discussione di potere aggiungere altro; e mi limito solo a dire che è necessario che una questione così grave ed interessante debba francamente una volta affrontarsi e risolversi, adottando quel sistema che si crederà più adatto ed opportuno, sia nell'interesse generale del diritto e della giurisprudenza, sia nella tutela per l'amministrazione puranco della giustizia privata.

Io non pretendo già, neppure a dirlo, che si determini il mese e il giorno in cui l'onorevole ministro guardasigilli abbia a presentare alla Camera questo sospirato progetto della riforma giudiziaria, sapendo le eventualità alle quali possono soggiacere i lavori e le discussioni parlamentari; ma ciò che dipende interamente dal Governo è di assumere positivamente l'impegno di presentare il disegno di legge relativo a questa riforma giudiziaria entro un termine preciso, e non già con espressioni vaghe ed incerte.

Ciò mi attendo dalla ben nota cortesia dell'egregio ministro e dall'interessamento che egli pone a tutto ciò che può ridondare a vantaggio di una saggia e retta amministrazione della giustizia.

E poichè nella stessa relazione del bilancio, alla quale io sempre mi attengo, è accennato ad un'altra gravissima questione, che vien però presentata solamente dal lato delle conseguenze finanziarie che ne possono derivare, così, trovandomi

a parlare, il che fo di rado, per il timore d'altronde giusto di annoiare i miei egregi colleghi...

Voci. No! no! no!

Franceschini. ...pregherei la Camera di consentirmi pochi altri minuti per sottoporre alcune mie osservazioni all'egregio ministro con preghiera di prenderle, se lo crede, nella sua benevola considerazione.

All'antica e cotanto dibattuta questione se per l'amministrazione della giustizia convenga meglio avere uno, o due, o tre gradi di giurisdizione; questione che nel campo della scienza e degli studi rimarrà, a mio avviso, sempre indecisa, da qualche tempo è subentrata un'altra non meno grave non meno importante, non meno dibattuta, cioè se debba preferirsi la Cassazione alla terza istanza o la terza istanza alla Cassazione.

Sapendo bene che non è questo nè il momento, nè la sede opportuna per discutere di codesta gravissima questione, io non mi tratterò a dimostrare i pregi e i difetti dell'uno e dell'altro sistema; pregi e difetti d'altronde noti a ciascuno di noi per le lunghe e dotte discussioni che si sono fatte in proposito.

Solo mi permetto accennare alla Camera che a parer mio codeste lodi e censure, codesti pregi e difetti sono stati di gran lunga esagerati, forse per troppo zelo, per non dire a bello studio, dai fautori esclusivi dell'uno o dell'altro sistema, allo scopo appunto di poter più facilmente raggiungere e ottenere il proprio assunto e combattere il contrario.

A me pare che il sostenere come pretendono alcuni, che la terza istanza sia diventata un vecchiume, un'istituzione da museo, un'istituzione che ha fatto il suo tempo, e non degno più della moderna civiltà, sia una cosa, lo dico francamente non solo molto lontana dal vero, ma non conforme a quei giusti criteri che devono aversi in mira per poter ottenere una retta e saggia amministrazione della giustizia.

Così parimente è per me un'esagerazione, e dirò anzi uno sforzo d'ingegno, quanto sosteneva un distinto giureconsulto milanese, cioè che la Cassazione non è una magistratura, è anzi un'istituzione anticostituzionale. Io credo che a queste esagerate per non dire erronee censure non si sarebbe forse giunti, se non si fosse voluto studiosamente confondere il carattere fondamentale, l'indole, la natura, le attribuzioni speciali dell'uno e dell'altro istituto, considerandoli quasi incompatibili l'uno coll'altro, mentre, a parer mio (lo accenno fin d'adesso,) dipende dal concorso dell'uno e dell'altro di potere ottenere una riforma

sull'ordinamento giudiziario e razionale e completa.

Io so, che codesto sistema, che vorrei chiamare di conciliazione, ha degli avversari, e, mi duole, che vi siano anche fra alcuni dei miei egregi colleghi; ma mi conforta il pensiero che questa istituzione quantunque aspramente combattuta per fare trionfare esclusivamente il sistema della Cassazione che si presentava circondata coll'aureola dei nuovi tempi, ha saputo farsi strada da se, ha saputo ogni giorno guadagnare terreno, ha saputo acquistare la fiducia di molti giureconsulti e nostrani, e stranieri, i quali, nelle loro dotte opere, hanno riconosciuta ed ammessa l'utilità pratica dell'uno e dell'altro istituto circoscritto nelle loro rispettive attribuzioni.

E a dimostrare non solo l'utilità, ma anche la necessità di accogliere l'uno e l'altro istituto nell'ordinamento giudiziario, la Cassazione, cioè, restituita alle serene sfere del diritto e limitata alla sua vera indole ed al suo vero scopo di annullare il giudizio e le sentenze, solo quando non si trovino d'accordo coll'oracolo infallibile della legge, e la terza istanza da istituirsi in alcune delle principali città del regno, senza che l'erario ne soffra il più piccolo aggravio, questa utilità e necessità, dico, io la desumo per ora da queste semplici ragioni: prima, dall'autorità di molti dotti giureconsulti i quali nelle opere, negli scritti e nelle discussioni che hanno avuto luogo specialmente in Senato, hanno dimostrato come sia necessario adottare il sistema della terza istanza e della Cassazione; la desumo poi dal fatto che la Cassazione si trova molte volte trascinata per amor di giustizia a giudicare anche del merito delle cause; ed una Cassazione specialmente, che tutti conosciamo, sente il dovere di aprire le sue porte a chi lesa nei propri interessi ricorre ad essa per ottenere la denegatagli giustizia, e queste porte si aprono sotto lo specioso argomento del travisamento dell'errore di fatto, mentre altre Cassazioni più severe nelle loro attribuzioni ed impassibili a qualunque iattura privata credono invece di tenerle chiuse ritenendo che la Cassazione non possa occuparsi di correggere sia puranco una manifesta ingiustizia; lo prova infine, senza aggiungere altri argomenti, l'ultimo disegno di legge dell'illustre Vigliani, presentato al Parlamento nell'aprile 1875, per la istituzione della Corte suprema di giustizia nel regno.

Io non entrerò certamente sul merito di questo disegno di legge, e accennerò solamente che dal canto mio, sbaglierò, ma non potrei accettarlo com'è; perchè esso quantunque riempia, è vero,

in parte una lacuna da molti lamentata, d'altra parte però non soddisferebbe a tutte le giuste esigenze per la retta amministrazione della giustizia.

Sento dai miei colleghi vicini che quel disegno di legge è sepolto, ma spero che possa tornare ad una vita rigogliosa con quelle modificazioni che si crederà opportuno adottare.

Mi permetta ora la Camera di leggere un brano della dotta relazione del Vigliani, e la leggerò se non si vuole come relazione ad un disegno di legge, come l'autorità di persona competentissima.

« Un maturo ed importante esame delle accennate due specie di magistratura suprema, l'antica terza istanza e la moderna Cassazione, ci è sembrato dovere condurre a questa conclusione, che in realtà nè l'una nè l'altra vada scervata da gravissime imperfezioni e che raccogliendo quanto havvi di più utile in ambedue, si possa comporre un terzo sistema, già in altri paesi ammuesso, il quale darebbe soddisfazione a quanto v'abbia di giusto nelle pretensioni dei partigiani della Cassazione e della terza istanza e provvederebbe più adeguatamente alle esigenze della giustizia, sia rispetto alle parti, sia rispetto alla retta osservanza della legge, secondo i nuovi ordinamenti giudiziari. »

Io mi sono permesso di leggere questo brano come avrei letto, lo ripeto, un brano di altro distinto autore e dotto giureconsulto, che può e deve avere molta influenza, almeno per me, sulla questione. Ma, ripeto, io non potrei accettare questo progetto così com'è, per la stessa ragione che leggo nella relazione, cioè perchè si tratterebbe di un'istituzione che non sarebbe nè una Corte di cassazione nè un tribunale di terza istanza, ed avrebbe forse, mi si permetta di dirlo, gli inconvenienti dell'uno e dell'altra, e anche perchè affiderebbe alla stessa Corte suprema il potere di applicare il fatto al diritto senza un controllo dei giudici del merito.

La preghiera che io rinnovo all'egregio ministro è che, animato dal sentimento di un nobile dovere, voglia dare alla nostra nazione una nuova organizzazione giudiziaria e voglia presentare, al più presto possibile, alla Camera il relativo disegno di legge. Ed ora brevissime parole dirò sulla parte penale.

L'egregio Filii-Astolfone ha già accennato a molte osservazioni sulle quali io, in gran parte, mi trovo d'accordo. Dovomi permettere io di richiamare specialmente l'attenzione dell'egregio ministro è sulla composizione delle Corti di assise. Ho ferma speranza che l'egregio ministro sia già

persuaso della (per non chiamarla diversamente) inutilità assoluta dei due giudici che siedono a destra e a sinistra del presidente.

Della Rocca. I due candelieri! (*ilarità*)

Franceschini. Io non dirò quel che si legge in una relazione su di un progetto di legge del 1880: che il presidente, dopo levati i consiglieri della Corte di appello, divenne tutto, ed i due giudici che sono al di lui fianco non altro fanno che constatarne gli arbitrii.

Io sarò più indulgente e dirò solamente (perchè è un fatto che tante volte ho veduto) che questi due giudici, da una parte e dall'altra del presidente, stanno lì o a leggere i giornali, o a correggere gli stamponi, per non dire a dormire tranquillamente i loro sonni; e si svegliano solamente quando col capo aderiscono a ciò che vuole l'onorevole presidente delle Assise.

Io per ora non aggiungo altra parola: perchè son sicuro che l'onorevole ministro sia già persuaso della necessità di prendere, su questo proposito, i provvedimenti opportuni.

L'altra osservazione che mi permetto di sottoporre all'onorevole ministro è sull'esame dei testimoni. Sono io il primo a riconoscere come sia assoluto dovere tutelare i diritti e gl'interessi della società offesa, ma è pur anco sacro dovere tutelare i non meno sacri diritti ed interessi di quegli individui che tante volte, per combinazioni straordinarie, si trovano sotto l'accusa d'un qualche delitto che non hanno mai pensato neppure di commettere. È quindi obbligo del Ministero di prendere tutti quei provvedimenti che si credono opportuni nell'interesse, tanto della società offesa come della tutela degli imputati.

Io quindi mi permetterei di pregare l'onorevole ministro a vedere, se credesse opportuno di sottoporre alla Commissione incaricata dello studio pel nuovo procedimento giudiziario questa proposta, d'introdurre cioè anche in Italia quel sistema che fa tanta buona prova in Inghilterra, dove realmente si rispetta il sistema dei giurati, cioè il sistema come lo chiamano essi, *cross examination*; che cioè ciascuna parte avesse il diritto di esaminare i testimoni della parte contraria.

Un'altra preghiera io vorrei fare. Io mi ricordo di avere parlato in un mio modestissimo lavoro sui giurati, del riepilogo del presidente. Quando si trattò della legge sui giurati, si sostenne da molti che questo si doveva abolire, e da una parte forse sarebbe stato bene; ma si disse allora che il riepilogo doveva avere questi tre requisiti, brevità, sincerità, imparzialità. Ora, li vediamo noi

questi tre requisiti nel riepilogo fatto dai presidenti? Non si verificano quasi mai.

Credo quindi che l'onorevole ministro farebbe cosa conforme ai principi di equità e di giustizia richiamando i presidenti delle assise alla stretta osservanza di quello che si stabilì nella legge del 1875.

Molte altre osservazioni mi sarei permesso di fare, ma temendo di annoiare la Camera...

Voci. No, no. Tutt'altro.

Franceschini. Ringrazio gli onorevoli colleghi della loro cortesia e bontà a mio riguardo. Per ora non aggiungo altro, e mi riservo di prendere a parlare, occorrendo, in occasione della discussione dei capitoli. (Bravo! Benissimo! a sinistra)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Penserini.

Penserini. Non intratterrò la Camera sulla riforma dell'ordinamento giudiziario; so che una Commissione sta studiando per risolvere questo problema, ed io ho fiducia che l'onorevole ministro concreterà presto in un disegno di legge questa riforma che tutti ritengono urgente e indispensabile.

Mi occuperò soltanto di alcune osservazioni, molto modeste, e che direi quasi pedestri, le quali riguardano alcuni inconvenienti che si verificano nell'andamento dell'amministrazione giudiziaria; inconvenienti ai quali si può provvedere anche senza attendere la riforma fondamentale dell'andamento giudiziario.

Uno degli inconvenienti, che ha la sua gravità, è quello della doppia graduatoria di anzianità dei magistrati giudicanti e del Pubblico Ministero.

Per ragioni delle diverse proporzioni numeriche avviene adesso che la carriera dei sostituiti procuratori del Re sia molto più rapida di quella dei magistrati giudicanti per giungere ai gradi rispettivi di procuratore del Re e di presidente. L'inverso avviene per ascendere dagli stessi gradi alle Corti d'appello; e ciò per la stessa ragione del numero, poichè si invertono le proporzioni tra i posti inferiori ed i posti superiori.

Questo dà luogo a due inconvenienti, l'uno che c'è un pochino di premura da parte di alcuni funzionari di fare le loro prime armi nel pubblico ministero per arrivare più presto ad essere procuratore del Re; per fare poi ressa di passare alla magistratura giudicante al fine di arrivare più presto alla Corte d'appello. E per questo io credo che talvolta i ministri debbano trovarsi alquanto imbarazzati.

Ma vi è un altro inconveniente che forse è più

grave del primo, al quale del resto la fermezza del ministro può porre riparo resistendo.

L'altro inconveniente è questo, che cioè talvolta può essere utile all'andamento del servizio il passaggio dall'una carriera all'altra per la diversa attitudine, ed anche per l'età che rende più adatti i giovani alle funzioni della magistratura requirente, ed i più anziani alla magistratura giudicante.

Ora che cosa avviene colla doppia graduatoria?

Il ministro sa che facendo questo cambiamento nell'interesse del servizio cagiona un danno, una lesione, non dirò di diritti acquisiti, ma di legittimo aspettative; poichè turba appunto la posizione rispettiva nella graduatoria con questi passaggi. Onde il ministro deve sentirsi impacciato.

A questo duplice inconveniente è facile il rimedio; facile per l'avvenire. Ci sarà un periodo transitorio nel quale si dovrà ancora subire questo inconveniente.

Ma è pure opportuno cominciare a provvedervi; e se si fosse cominciato a provvedervi dieci anni fa, a quest'ora l'inconveniente sarebbe del tutto sparito. Il rimedio è di fare una sola graduatoria per l'anzianità tanto per gli ufficiali del Pubblico Ministero, come per la magistratura giudicante. Questo si può far subito per tutti quelli che debbono essere di nuovo nominati, ed anche per quelli che debbono essere promossi; rispettando con disposizione transitoria la posizione acquisita di quelli che si trovano già nelle rispettive categorie, per non togliere loro la legittima aspettativa d'un avanzamento rapido, più di quello che avrebbero ove fossero fusi, d'un colpo, in una unica graduatoria.

Mi si permetta una semplice osservazione relativamente agli aggiunti giudiziari ed ai pretori. Io non mi vi intratterrò, perchè essendo davanti alla Camera un apposito disegno di legge, che dovrà venir presto in discussione, sarà allora il tempo ed il luogo di parlare di proposito. Però io vorrei mettere in avvertenza fin d'ora l'onorevole ministro e la Commissione, che a me pare che abbiano fatto falsa rotta.

L'inconveniente vero che si verifica per gli aggiunti giudiziari ed i pretori, non sta tanto nella tenuità degli stipendi, quanto nel ritardo soverchio della carriera. Ora i piccoli aumenti, che nelle ristrettezze della finanza l'onorevole ministro ha potuto proporre, sono il bicchier d'acqua versato nel deserto. A me pare che invece sarebbe più utile impiegare quella medesima somma, o di poco diversa, nell'aumentare i qua-

dri del grado superiore, restringendo quelli del grado inferiore; val quanto dire, spingere l'acceleramento della carriera. Io ho letto, e credo l'abbiano letto anche altri miei colleghi, un grido d'angoscia di alcuni aggiunti giudiziari, i quali si raccomandano al ministro perchè risparmi loro l'umiliazione di un tenue aumento, riduca invece il loro numero di quei quaranta di più dei 180; ovvero adetti altra consimile proposta che valga ad accelerarne la carriera.

Ma non è il momento di parlare di questo; ho voluto darne un cenno, riservandomi, alla discussione del relativo progetto, di proporre in quest'ordine di idee un emendamento.

Altro bisogno, che io credo urgente, è quello che riguarda i servizi di cancelleria.

L'onorevole ministro ha una opportunità favorevole. Per la legge del 1832, ha facoltà di rivedere o ritoccare la pianta del personale di cancelleria. Io non so se in taluni uffici vi sia un personale soverchio; credo che possa esservi; so però questo, che in alcuni grandi tribunali il personale difetta. Avviene che taluni servizi i quali per legge debbono essere disimpegnati dai cancellieri e vice-cancellieri, si è invece costretti a farli disimpegnare, non già eccezionalmente come permette la legge stessa, ma abitualmente, continuamente da alunni giudiziari.

Questo è un inconveniente grave anche perchè alcuno naturalmente presenta molte minori garanzie nell'adempimento severo, fedele dei propri doveri, e sente meno la responsabilità del proprio ufficio. Io spero che l'onorevole ministro in occasione della riforma della pianta delle Cancellerie si preoccuperà seriamente di questo bisogno, guardando più che alle proposte che gli verranno sottomesse dai capi delle Corti, alle statistiche giudiziarie, al numero degli affari.

Onorevole ministro, si affidi più che tutto alle cifre, ed avrà una guida sicura che lo condurrà alla mèta. In questo modo l'onorevole ministro saprà togliere dove c'è di soverchio ed aggiungere dove c'è difetto.

E veda, onorevole ministro, c'è anche un altro inconveniente che dirò strano; ma dubito che senza una disposizione di legge vi si possa provvedere. Io accenno la cosa: Ella vedrà se abbia poteri bastanti, ovvero se sia necessario a provvedervi lo intervento del potere legislativo.

Secondo l'ordinamento attuale le procure generali sono provviste di un segretario con vice segretario. Quando poi siamo alle procure del Re v'è in pianta il solo segretario. Ora nei piccoli tribunali che il segretario possa bastare, va bene; ma

nei tribunali di molta importanza, è impossibile. Ed il fatto dimostra impossibile che un solo segretario possa disimpegnare il servizio di segreteria.

Ora che cosa avviene? Che si è costretti ad un ripiego che io non disapprovo, perchè è la necessità che lo impone; ma sarebbe bene che questa necessità non ci fosse.

Si applicano alle segreterie delle regie procure tanti vice-cancellieri di preture: tolti così dallo ufficio loro proprio per addirli ad un altro che sarà simile quanto si vuole, ma non è il loro. Questo non è regolare, ed è meglio che sia provvisto in modo che dalla pianta appariscano i funzionari che sono indispensabili per la segreteria del Pubblico Ministero.

E bastassero i vice-cancellieri applicati! Naturalmente, questi vice-cancellieri di pretura sono in numero limitato e non bastano: ed allora a che cosa bisogna ricorrere nelle segreterie delle regie procure?

Bisogna ricorrere agli alunni, e, quando non ci sono alunni a sufficienza, ai diurnisti, cioè al primo che capita, il quale serve con una trentina di lire al mese.

Lascio immaginare, lascio riflettere al ministro quale servizio, quale fedeltà, quale segreto d'ufficio si possa attendere da funzionari di questa fatta.

E poichè ho parlato degli alunni, vi è un fenomeno, un'anomalia da notare. In alcuni distretti di Corte d'appello, non in tutti, anzi fortunatamente in pochi, ma è positivo che in alcuni distretti di Corte d'appello si verifica il fatto strano che alcuni alunni, invece di prendere l'alunnato come inizio di una carriera, di quella delle cancellerie, lo prendono come fine e scopo della carriera; di modo che v'è l'alunno a vita il quale, con la meschina retribuzione che è data agli alunni, fonda su la casa e la famiglia. E la conseguenza è chiara: non bastano i lucri leciti e in qualche altro modo bisogna vivere. Ora questo inconveniente bisogna farlo cessare. Questa, che io chiamo crittogama delle cancellerie, bisogna estirparla.

Per l'avvenire, onorevole ministro, la cosa è facile; per l'avvenire un articolo del regolamento generale giudiziario, che Ella ha sottomano, può provvedere affinchè quegli alunni, i quali, dopo un certo numero di concorsi e di anni non raggiungono, non sanno o non vogliono raggiungere l'abilitazione agli impieghi di cancelleria, debbono essere licenziati. Ed è naturale: l'inizio di carriera

deve rimaner tale, e non deve essere una carriera per se stesso.

Ma provvedere al presente non è possibile senza liquidare il passato. Ce ne sono di questi alunni che hanno 60, 70 e sino 80 anni. Ora non si troverà mai un capo di collegio che abbia il coraggio, anzi, la crudeltà di dire a questi, che, in fin dei conti, hanno servito lunghi anni; non troverete, dico, un capo di Corte che intimi a questi disgraziati: sapete, da oggi a domani voi siete sul lastrico; poichè questa gente non ha diritto a pensione.

Ciò essendo impossibile, bisogna trovare il modo di autorizzare i capi delle Corti a licenziare costoro con sussidii; e questo si ottiene facilmente, dando maggiori assegni *ad hoc* sulle spese d'ufficio.

Ferracciù, ministro di grazia e giustizia. Ma ci vogliono dei denari!

Penserini. L'onorevole ministro mi dice che ci vogliono dei danari. Non ce ne vogliono molti però; e sul capitolo delle spese d'ufficio c'è ancora un margine sufficiente per provvedere a questo bisogno.

Io spero che quando egli rifletterà alla gravità di questo inconveniente vorrà studiare il modo di provvedervi, e spero che verificherà di poterlo fare sul capitolo 10, perchè grandi somme, ripeto, non occorreranno a questo scopo.

Vengo ora agli uscieri.

Non c'è bisogno che io lo dica: non c'è amministrazione possibile di giustizia senza l'aiuto di questi modesti esecutori degli ordini giudiziari.

Oggi essi non sono trattati bene; ve ne sono di quelli che stentano la vita; non hanno un avvenire, non hanno neppure la certezza di morire in pace, di non andare sul lastrico nella loro vecchiaia, di non lasciare all'elemosina i loro figli, ove accada loro di morire prima che i figli siano adulti e in grado di guadagnarsi da vivere.

Io credo che un mezzo per provvedere all'avvenire di questi funzionari potrebbe esser quello di indemanare una parte delle propine che loro competono; non dico tutte, perchè ove fossero indemanate tutte sarebbe tolto lo stimolo e insieme la retribuzione all'operosità maggiore degli uni di fronte agli altri; sarebbe una cosa imprudente ed ingiusta. Ma una parte credo che si potrebbe indemanare per retribuire così senza danno e senza spesa dell'erario quel lavoro che adesso lo Stato impone gratuito agli uscieri, ed è un lavoro enorme, il lavoro penale; ed anche per fondare una Cassa di pensioni e di mutuo soccorso, che nei casi di vecchiaia, di malattia potesse sovvenire gli uscieri

stessi, e nel caso di morte le loro vedove ed orfani che non fossero in grado di guadagnarsi da vivere.

Una qualche cosa, onorevole ministro, bisogna fare.

Ma intanto crede il ministro che la disposizione che gli dà facoltà di coartare gli uscieri a mettersi in società, debba rimanere sempre, in ogni caso, lettera morta, che non debba mai trovare la sua applicazione? Ovvero crede egli che invece, quando vi sono circostanze tali che ne dimostrano l'utilità, quella disposizione possa e debba utilmente essere applicata?

Questa è l'interrogazione che io rivolgo all'onorevole ministro, alla quale spero di ottenere una risposta soddisfacente; perchè questo mezzo che è in suo potere potrebbe intanto riparare a qualche inconveniente, che per avventura in talune sedi giudiziario potesse verificarsi, senza bisogno di attendere una riforma organica la quale naturalmente richiede del tempo assai.

Dubito di essere sospettato un pochino di socialismo di Stato, perchè scendo fino agli inservienti e ai portieri. Ma anche se ciò si dubitasse, dico francamente che il dubbio mi offenderebbe, perchè quando il dubbio si attiene a una qualità del cuore, credo che piuttosto che offendere, onori.

Qualche volta mi viene proprio in pensiero che l'amministrazione della giustizia in Italia sia la *Cenerentola* delle amministrazioni italiane; e specialmente questo pensiero mi sorge quando vedo il modo con cui sono trattati gl'inservienti e i portieri dell'autorità giudiziaria.

Prima di tutto, cominciamo a dire, nessuna pretura ha portieri od inservienti. Io non so come facciano: ho visto le spese di ufficio di alcune preture che ammontano a 200 o 250 lire all'anno.

Mi è venuto il sospetto che il pretore, od il cancelliere, spazzino i locali di per sè, perchè proprio non so come possano fare.

Debbo supporre (perchè quell'altra supposizione non può avere un fondamento) che i comuni siano larghi nel favorirli di questo servizio che manca loro dal fondo delle spese di ufficio.

Ma i portieri dei collegi perchè non sono trattati come i portieri e gl'inservienti di tutte le altre amministrazioni dello Stato, delle prefetture, delle intendenze di finanza, dei Ministeri, ecc.? Perchè devono essere abbandonati alla discrezione di chi amministra le spese di ufficio, e trattati poco umanamente? Sarà, più che tutto, per la esiguità dei fondi, di cui possono disporre le autorità giudiziarie: ma io ho visti alcuni

portieri, con 15, 20 lire al mese, stendere la mano addirittura. Non hanno altro, e quindi nessun avvenire; sono nelle condizioni stesse, che ho descritte, degli uscieri. Tanto che in qualche collegio importante, dove il fondo delle spese di ufficio lo ha permesso, vi è stato chi ha pensato di fondare una Cassa di mutuo soccorso tra questi poveri inservienti, affinché, in occasione di malattia, o di disgrazia, possano avere un sussidio.

Ora, io domando perchè questi, che fino a quando fu attivato il nuovo ordinamento giudiziario, sotto gli ordinamenti precedenti, erano impiegati dello Stato, come lo sono gl'inservienti, ed i così detti uscieri delle altre amministrazioni dello Stato, perchè, dico, non debbono essere trattati come lo erano una volta, o come lo sono gli uscieri od inservienti delle altre amministrazioni dello Stato?

Anche questo per me è un bisogno assoluto, del quale l'onorevole ministro nel suo cuore deve preoccuparsi, anche per un sentimento di giustizia distributiva.

Io abbandono questi piccoli bisogni del personale, per venire ad altri pochi argomenti. E passo alle osservazioni della Commissione relativamente ai Circoli straordinari, o, meglio, alle Corti straordinarie di assisie. Minora, secondo la relazione, pare una cosa certa, consentita da tutti, che sia inutile, anzi dannoso, conservare queste Corti straordinarie e che perciò esse debbano togliersi addirittura.

Fili-Astolfone. Non tutte.

Penserini. Mi sono dunque ingannato; tanto meglio! In ogni modo io dico all'onorevole ministro: vada molto a rilento a toglier queste Corti straordinarie; non solo perchè molti comuni sperano non poco nell'adattamento di locali per esse, e meritano tutti i riguardi, perchè i comuni formano parte integrante della vita e dell'organismo nazionale; ma anche nell'interesse del pubblico servizio, perchè uno dei principali benefizi di queste Corti straordinarie è quello di assicurare la giustizia. Uno dei nostri colleghi disse poi che si distolgono dalla loro sede naturale i giudizi per portarli dove talora non esistono mezzi di difesa ecc. Questo non parmi davvero giusto, perchè dove ha sede un tribunale (parlo almeno delle provincie centrali che più conosco) sempre si trova una Curia rispettabile che sa adempiere nobilmente ai doveri della difesa. Dunque resta sempre il beneficio di avvicinare la giustizia senza il danno temuto per la difesa. L'onorevole Fili-Astolfone diceva: badate, voi allontanate i

giudizi dalle loro sedi naturali. Se si trattasse di togliere i giudicabili dai loro giudici naturali, oh! allora, direi anch'io, sopprimete questi Circoli straordinari. Ma invece i giudici son sempre gli stessi, presi dall'unica lista dei giurati, e quindi lo sconcio non si verifica.

Fili-Astolfone. Chiedo di parlare.

Penserini. Dichiaro subito che non le attribuisco opinioni che non ha espresse: non ha detto che si distraggono i giudicabili dai giudici naturali; ma ha addotto come argomento per sopprimere le Corti straordinarie, che si distolgono i giudizi dalle loro sedi naturali, notandone gli inconvenienti: ed io osservo che siffatti inconvenienti non sono nè gravi, nè generali, nè debbono indurre a sopprimere quelle Corti, come dovrebbe quando si distraessero i giudicabili dai loro giudici naturali.

Vi dirò di più che talvolta il distrarre dalla sua sede il giudizio senza cambiare i giudici può essere un vantaggio, può, cioè risparmiarvi la necessità di distrarne il giudicabile dai suoi giudici naturali; può risparmiarvi casi di legittima suspicione; perchè talvolta si crea un ambiente locale che non si estende a larga sfera, ma è limitato al luogo dove è la sede della Corte d'assisie.

Quindi voi avendo due sedi, potete valervi di quella che è fuori dell'ambiente viziato, senza necessità di ricorrere al rimedio della designazione di altro circolo: e così se distogliete il giudizio dalla sede naturale, il giudicabile però rimane ai suoi giudici naturali; ma s'ottiene l'intento più facilmente che la giustizia sia resa in ambiente sano e sereno.

Parmi che sia accennato che queste Corti straordinarie rechino un aumento di spesa all'erario. Io credo che qui ci sia un po' d'equivoco: poichè se mi si parla di quell'aumento che fu portato coll'accrescere il numero degli aggiunti giudiziari da 180 a 220, io lo capisco; pare che quell'aumento fosse fatto appunto per accrescere di personale le sedi dove dovevano sorgere queste Corti straordinarie di assisie; quindi questa maggiore spesa esiste: ma non è molto rilevante: e poi è compensata in parte dalle minori spese che costano i giudizi. Perchè quanto più voi avvicinate il giudizio al luogo dove il reato è stato commesso, tanto meno voi spendete in trasferte di testimoni o di periti; quindi v'è anche una qualche compensazione a quella maggiore spesa.

D'altra parte non vi sono altre maggiori spese; perchè per quanto riguarda i locali, sono i comuni che volenterosi hanno sostenuto la spesa come del resto ne avevano l'obbligo. Per quanto riguarda il personale, ma Dio benedetto! il presidente dell'As-

sisie è sempre lo stesso, tanto che la presieda nel Circolo ordinario, quanto che la presieda nella Corte straordinaria; là dove le cause non sono in così gran numero da dover funzionare contemporaneamente. Che se poi debbono funzionare contemporaneamente, allora è chiaro che non è il caso di discorrere della loro inutilità; è una necessità che vi siano, quindi non entrano nell'ordine d'idee sul quale versiamo.

Dunque il presidente dell'Assisie è il medesimo, sia per il Circolo ordinario come per la Corte straordinaria; tutto al più ci sarà la spesa quando il Circolo d'assisie è nella sede della Corte d'appello e il Circolo straordinario in sede diversa; ci sarà, dico, la spesa di una piccola indennità; ma siccome la maggior parte dei Circoli d'assisie è fuori dalla sede della Corte d'appello, anche per lo stesso presidente, così le indennità sono le stesse, e la spesa è la medesima.

Quanto poi ai giudici, si prendono quelli del luogo.

Dunque voi vedete che questo timore che dà un aggravio forte al bilancio non è fondato.

Prego pertanto l'onorevole ministro di riflettere al danno e all'inconveniente che produrrebbe la soppressione di queste Corti straordinarie, e di andare, in questa materia, molto, ma molto a rilento.

Ed ora vorrei pregare l'onorevole ministro di dire alla Camera che cosa pensi di fare relativamente al Codice penale. È questo un argomento delicato, sul quale sorvolerò appena; ma desidero che si trovi il modo per far sì che la Commissione destinata ad esaminare il Codice penale si completi, affinchè i lavori della Commissione stessa possano cominciare e proseguire.

Dico: cominciare, perchè, per quanto mi consta, questi lavori non sono mai cominciati, e la Commissione, se io non mi inganno, non si è neppure costituita.

Perciò prego il ministro di preoccuparsi di questo stato di cose, affinchè, in fine, non ne vada di mezzo il Codice penale.

Finalmente vengo a un argomento che ha già toccato l'onorevole Fili-Astolfone. Confesso che, leggendo l'ultimo numero del bollettino ufficiale del Ministero di grazia e giustizia, ho provato una impressione penosa, quando vi ho letto una circolare dell'onorevole guardasigilli, con la quale si fa a richiedere maggiori e nuove notizie, relativamente alla quantità e natura delle decime da sopprimerle. Io ho esaminato un pochino quel quadro che è sotto la circolare; e confesso che mi ha fatto questa impressione; che, se si vogliono

attendere quelle notizie, noi andremo alle calende greche.

Mi ha fatto anche un'altra impressione: e cioè che sia impossibile ottenere esatte e complete le notizie che il ministro richiede. Aggiungo di più: queste notizie sono perfettamente inutili. Onorevole ministro, che cosa volete sapere? Volete sapere quanto è lo ammontare delle decime sacramentali? E vi dico che è perfettamente inutile. Perchè, voi credete, forse che siano di più di quel che si crede? Ebbene, se saranno di più, ci sarà un motivo più forte per sopprimerle tutte, per togliere un onere indebito alla proprietà fondiaria, specie in un momento che la proprietà fondiaria subisce una crisi; in un momento in cui le provincie e i comuni sono costretti ad aggravare la mano sulla proprietà fondiaria per provvedere ai grandi servizi della viabilità. Or dunque a che serve il sapere a quanto ammontano queste decime? Se ammontano a più, allora c'è ragione di più per affrettarsi a sopprimerle.

Volete sapere la natura di queste decime? Ma, Dio buono! quando voi avete posto il principio che sono soppresse le decime sacramentali, le decime che hanno i tali e tali caratteri, il sapere poi se la decima A o la decima B, nei casi speciali, abbia o no quel dato carattere, questo è ufficio del magistrato e non del legislatore.

Or dunque, ripeto, la vostra circolare mi ha fatto un'impressione penosa, perchè temo che questa, contro la vostra volontà, mandi la riforma, reclamata insistentemente, alle calende greche; ed allora, onorevole ministro, non vi sarà solo il danno economico, ma avrete anche un danno grave politico, poichè le nostre popolazioni, trattate diversamente di altre provincie del regno, sentiranno il bruciore dell'ineguaglianza, e si persuaderanno di essere bruciate, e rimandate all'una e all'altra Legislatura, senza mai toccare la meta d'ottenere giustizia dal Parlamento e dal Governo.

Quindi, onorevole ministro, il consiglio che gli fu suggerito, all'orecchio, non fu felice, non fu buono; e non fu cauto il darvi ascolto: e la conseguenza di un più lungo indugio, per noi, a mio avviso almeno, sarebbe intollerabile.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Parona.

Parona. Ho chiesto di parlare solo per raccomandare all'onorevole ministro guardasigilli quanto si riferisce alle tariffe generali. Già sei anni or sono l'onorevole Nocito, in occasione della discussione del bilancio di grazia e giustizia, faceva noti i difetti di questa tariffa, e specialmente per ciò che riguarda i medici di campagna, i quali molte volte

si trovano nella dura necessità di dover rimetterci del proprio, o, quanto meno, a lavorare per niente.

E giustamente l'onorevole Nocito faceva osservare come per una sezione cadaverica e relazione, lavoro che richiede tempo parecchio, e responsabilità, ad un medico non spetti, secondo la tariffa vigente, che la meschina mercede di quattro lire.

Inoltre faceva osservare come per una perizia ed una relazione il medico non percepisca che due lire, ed infine faceva noto come per indennizzo di viaggio non gli si accordino che 7 centesimi al chilometro.

Non occorre di dire che il medico di campagna, come qualunque altro perito, è in dovere di prestarsi, se non vuole incorrere in punizioni gravi, e deve prestarsi quando meglio fa comodo all'autorità giudiziaria: perdendo così il guadagno che potrebbe ricavare dalla sua professione.

Tutto questo che io accenno per sommi capi venne in modo assai efficace svolto dall'onorevole Nocito nell'occasione anzidetta. E l'onorevole Conforti allora ministro di grazia e giustizia, confortava l'egregio collega colla seguente risposta:

“ Io sono d'accordo coll'onorevole Nocito che i testimoni come pure i periti sono male pagati, ma debbo osservare che tutti abbiamo un dovere verso la società per adempiere il quale non si deve ritrarre un guadagno, ma quello che è strettamente necessario.

“ Faccio osservare, diceva l'onorevole Conforti, che la finanza la quale si mescola in tutte le faccende della vita, non può a meno di mescolarsi anche in questa; se non si fosse fatta una grande economia, la patria nostra non avrebbe potuto aver l'onore di far fronte a tutti i suoi impegni.

“ Per conseguenza io dico che sarà questo un sacrificio, ma un sacrificio al quale dobbiamo rassegnarci. Non pertanto prometto di far rivedere le tariffe e se vi sarà qualche cosa da correggere, farò che sia corretto. ”

E qui mi si permetta di osservare che se tutti i cittadini hanno dei doveri verso la società, non escluso certo il medico, è giusto considerare però che il medico in ogni tempo ha dato prove splendissime del come senta altamente questo suo dovere, anche quando la società gli si mostra ingrata e sconoscente, lasciando moglie e figli sulla strada mentre egli sacrificava la vita nelle micidiali guerre delle epidemie. E di questo la Camera ne ha le prove.

Era quindi l'avvertimento dell'onorevole Conforti fuori proposito, tanto più che allora si par-

lava dei medici periti i quali si trovavano retribuiti più malamente di qualunque altro perito, meno di un semplice rigattiere.

Nè devesi dimenticare che il medico si trova nella necessità di doversi prestare gratuitamente per la società molto più assiduamente e frequentemente di qualunque altra classe di cittadini, e perciò merita riguardi.

Io potrei, onorevoli colleghi, portarvi innanzi prove infinite per dimostrare come il medico condotto per l'ufficio suo di perito sia molte volte costretto a decimare il magro suo stipendio in servizio della giustizia; ma basterà che io accenni che egli, obbligato a portarsi in tribunale come medico, non percepisce che una lira all'ora, proprio quanto si dà ad un vetturale; obbligato a portarsi ad una distanza minore di due chilometri e mezzo non gli compete nessuna indennità di viaggio, onde bisogna che vada a piedi, o paghi del proprio la vettura; ed infine se va in ferrovia gli è assegnata la terza classe.

Ma perchè appaia ancor più evidente quello che io dico, mi permetta la Camera un breve raffronto fra le tariffe nostre, e quelle del non ricco Governo prussiano.

In Italia, secondo l'articolo 10 della tariffa penale per indennità di viaggio per i periti (quando sono costretti di stare assenti dalla loro residenza più di otto ore) si dà loro una lira: in Prussia i periti sanitari chiamati a fare una perizia medico-legale fuori del loro circolo, per mercede giornaliera percepiscono lire 9 30. Per spese di viaggio prendendo per termine di paragone un miglio tedesco, cioè 7 chilometri circa, è corrisposta la seguente indennità: In Italia sulle strade comuni 49 centesimi, in Prussia 3 75. In Italia per una vacanza di 3 ore 3 lire; in Prussia 7 50. Per l'esame e sezione d'un cadavere in Italia lire 4, in Prussia, esclusa la relazione, lire 15; e se il cadavere era sepolto da 6 settimane o da maggior tempo, oppure rimasto nell'acqua oltre 14 giorni, circostanza per la quale il medico è più gravemente esposto al pericolo di infezione, od altro malanno, da noi il medico-perito percepisce lire 4, in Prussia lire 30 oltre lire 7 50 per la relazione.

Dopo tutto questo, non posso tacere all'onorevole ministro la dolorosa impressione, che mi fece la lettura di alcune circolari più o meno ministeriali, emanate dai procuratori generali, sulle spese della giustizia, che interpretando le tariffe penali a loro modo obbligano il giudice ed il pretore ad applicarle in modo ancora più vessatorio se fosse possibile.

E qui faccio punto; non mi perdo in commenti

sperando che i fatti brevemente riferiti, bastino a provocare dall'esimio uomo che presiede il Ministero di grazia e giustizia soddisfacente risposta.

E dacchè ho facoltà di parlare, mi permetto di fare all'onorevole ministro guardasigilli un'altra domanda, di chiedergli cioè a che punto si trovi il lavoro della Commissione nominata dal Governo, per rivedere la legge sui ciechi ed i sordo-muti.

Ciò m'interessa sapere, inquantochè l'articolo 340 del Codice civile mi pare proprio debba essere modificato. Esso, per chi non lo sapesse, è così concepito :

“ Il sordo-muto ed il cieco dalla nascita, giunti all'età maggiore, si reputeranno inabilitati di diritto, eccettochè il tribunale li abbia dichiarati abili a provvedere alle proprie cose. „

Questa tutela mi pare eccessiva coi mezzi di istruzione perfezionati che si hanno al giorno d'oggi per questi infelici; come è stato provato recentemente dallo splendido risultato del concerto musicale dato dai ciechi di Milano all'Esposizione di Torino.

A parer mio quindi non è giusto che questi infelici ciechi e sordo-muti, oltre al dover subire la pena ad essi inflitta dalla natura, debbano senza un vero bisogno essere considerati meno degli altri uomini nel consorzio umano.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luciani.

Luciani. Permettano gli onorevoli colleghi anche a me di esporre alcune idee sopra diversi uffici subalterni dell'ordine giudiziario, poichè se degli ordini superiori si è occupata una Commissione di uomini competentissimi, anche le funzioni ed i funzionari minori sono materia essenziale, che sebbene più modesta, merita le medesime cure.

Per ora, per quanto so, quella Commissione non si è occupata che della magistratura.

Comincio dagli uscieri giudiziari che sono una grande famiglia di oltre tremila funzionari molto benemeriti, ma molto inquieti per le condizioni in cui si trovano.

È strano a dirsi, gli uscieri stavano meglio in tempi peggiori. In alcune provincie, le sarde, le napoletane, quelle di Modena e di Parma, oltre i proventi civili percepivano una partecipazione per il servizio penale ed un compenso per le cause della pubblica amministrazione. In altre, la Lombardia o la Toscana, oltre che dei proventi civili, godevano di uno stipendio per le cause penali e dello Stato, ed avevano il prezioso diritto alla pensione.

Col decreto del 15 aprile 1865 furono soppressi i salari, ossia le corresponsioni per il servizio penale e per le cause della pubblica amministrazione, ed un provento solo rimase intatto, quello derivante dal procedimento civile.

Si temette fin d'allora che con ciò la sussistenza di molti di essi, in ispecie degli uscieri dei luoghi di minore attività, potesse rimanere compromessa, e, come riparazione, fu disposto che agli uscieri delle prefetture, se percipessero meno di 800 lire, a quelli di tribunale se meno di 1000, ed a quelli delle Corti se meno di 1200, l'erario avrebbe supplito pagando la differenza.

I più aggravati di tutti furono gli uscieri lombardi e toscani. Essi, come ho detto, avevano stipendio e diritto a pensione; l'ordinamento giudiziario, nel quale venne rifiuto il decreto del 1865, con una disposizione transitoria abolì stipendio e pensione. I soli preservati, sebbene non integralmente, furono gli uscieri delle Corti, come più anziani, ai quali fu ridotto peraltro lo stipendio in lire 600. Per tutti gli altri, il servizio valutabile per la pensione si chiuse irremissibilmente col 1° luglio 1866.

Con ciò gli uscieri di quelle provincie che avevano assunto il servizio sotto un regime che chiamerò rassicurato si trovarono, quanto ai proventi, in balia del guadagno giornaliero, e quanto alla pensione senza un diritto che avevano considerato come il bastone della vecchiaia.

Altro guaio la disparità dei proventi, non solo fra gli uscieri residenti nei centri di maggior movimento con quelli dei luoghi dove il movimento degli affari è minore e quasi nullo, ma, più strano a dirsi, fra gli uscieri residenti nella stessa giurisdizione.

Fu creduto di riparare a questo sconcio con la facoltà concessa al ministro di accomunare i proventi degli uscieri addetti ad una stessa autorità giudiziaria. Ma la disposizione, mi si permetta di dirlo, se ebbe intenzione buona fu difettosa ed inconcludente. Male si concepisce infatti giuridicamente una società forzata, non essendo possibile, dove la volontà non sia libera, concordia stabile e sincera.

Del resto questo provvedimento, di cui, credo, i ministri guardasigilli facessero uso ben parcamente, se si trattava di uscieri residenti nei grandi centri di affari, poteva andare perchè infine vi era guadagno per tutti, ma nei luoghi dove il movimento era scarso, e limitati i proventi, la associazione obbligatoria si risolveva in un accomunamento di povertà, e ben comprendono i colleghi che povertà via povertà fa povertà.

Le condizioni peggiorarono nel 1874, che fu un anno nero per questi funzionari, talchè quasi parve che esistesse a loro carico una contraria prevenzione.

Ed invero, con una circolare del 31 luglio di quell'anno, firmata Costa, che mi si afferma esser tuttora in vigore, fu disposto che nel calcolo del guadagno medio assicurato agli uscieri dal decreto del 15 aprile 1865 e dall'ordinamento giudiziario, dovessero considerarsi come guadagno le trasferte in materia civile. Ciascun vede che odiosa assurdità fosse quella. Cos'è infatti la trasferta? L'usciera deve recarsi in luoghi lontani dalla sua residenza, prendere vetture, mangiare fuori di casa, consumare forze ed abiti. La trasferta risponde con una tariffa media e ben magra a riparazioni che sono indispensabili. Ciò è evidente, ma intanto la circolare trasformava, per miracolo di disposizione autoritaria, in guadagno ciò che era spesa viva. L'erario guadagnava non pareggiando, non pagando le differenze, ma i tormenti degli uscieri crescevano.

Altro guaio. In una grossa famiglia come quella che è composta di più di tremila individui, molti sono quelli che rimangono inabili, molti quelli che scendono nel sepolcro lasciando vedove ed orfani. Sapete, onorevoli colleghi, chi è che provvede alla pensione degli uscieri impotenti ed alle loro famiglie? Provvedono gli uscieri stessi. E questa forzata fratellanza che essi per certo sopporterebbero ben volentieri se ne avessero i mezzi, volete voi conoscere quanto costa?

Ottantamila lire all'anno! Io trovo questa cifra in una circolare diramata nel 15 luglio 1876 dal ministro Zanardelli, che è documento importantissimo, perchè espone quanto il guardasigilli si preoccupasse di questo strano stato di cose, e quanto fossero le sue raccomandazioni per diminuire quanto più fosse possibile questo inconcepibile aggravio.

Questi i guai intrinseci: ma sussistono anche le cause estrinseche delle peggiorate condizioni degli uscieri. Esse sono varie e complesse, e ve ne enumero alcune.

Primo: la provvida istituzione dei conciliatori, ma se le parti guadagnano accomodandosi, gli uscieri perdono; — poi, l'abolizione del pari provvidissima del giudizio cambiario, che era processo completo dalla citazione alla sentenza, e che oggi si compendia rapidamente nel precetto e nella esecuzione. Con ciò spariva per gli uscieri una buona sorgente di guadagni; — poi, l'eccessiva carezza della tassa attuale di bollo e regi-

stro, che ridusse gli atti ai minimi termini e per numero e per concisione bene spesso oscura.

Si aggiunga la concorrenza dei messi comunali, chiamati in molti casi a fare il servizio degli uscieri senza le opportune disposizioni ed attitudini. La funzione dell'usciera giudiziario richiede infatti, per la odiosità che spesso l'accompagna, tradizioni buone e pratica di acconci maniere. Un usciera non si improvvisa, si forma.

Aggiungasi la gratuità del servizio nelle cause della pubblica amministrazione, e finalmente, la quasi, se non debbo dire assoluta gratuità del servizio penale. Il delitto è miserabile, e non rimborsa, ma intanto gli uscieri camminano e sudano nel portare atti e citazioni. Lavoro questo che, se non si provvede, crescerà di giorno in giorno a carico loro e dell'erario, per arrestarsi, Dio sa dove, se prevalgono specialmente nei delitti straordinari certe dottrine sulla imputabilità che ricercano la biografia dell'imputato fino dalla sua infanzia.

Bisogna però esser giusti. Camera e Governo si sono sempre preoccupati dal 18 marzo 1876 in qua (forse prima lo impedivano le nostre condizioni finanziarie) delle cattive condizioni fatte agli uscieri. Grandi furono le raccomandazioni della Commissione che riferì intorno al disegno di legge sulle tasse del bollo e registro nel 1881, e con dichiarazioni piene d'interessamento rispose il guardasigilli d'allora, onorevole Zanardelli, che, promettendo provvedimenti, chiamò benemerita questa classe di funzionari, titolo di cui essa molto si compiace e si compiace. Ma la giusta aspettativa non fu per anco soddisfatta.

E sì che il panno non manca!

Nel 1881 fu riscontrato che la media dei proventi dagli uscieri era di 6 milioni — dunque su 3000 uscieri una media di lire 1880 per ciascuno. Tutto sta perciò nel sapere tagliare, ossia nel tagliare in modo che non perduri lo scempio di alcuni uscieri, che hanno abiti anche troppo abbondanti e di molti che vanno quasi o affatto nudi.

Che anzi nella discussione di quella legge il guardasigilli esprimeva il concetto, che ho sentito esprimere anche dall'onorevole Penserini, di avocare, cioè, i proventi degli uscieri allo Stato assegnando ad essi una provvisione fissa, e trasformandoli così in ufficiali di cancelleria, concetto che non so quanto buono perchè l'attività è maggiore quando più guadagna chi più lavora.

“ Questa idea, disse il ministro, pare a me possa essere studiata e poi in seguito attuata; ma allo stato delle cose, fino a che non siasi fatto l'esperimento del nuovo regime delle cancellerie, non sarebbe prudente adottarla. ”

Io non entrerò a dare suggerimenti perchè non sarebbe cosa opportuna nella discussione del bilancio, e perchè anderei troppo oltre; ma delle tre cose una: o accordare una retribuzione a tariffa per il servizio penale e per le cause della pubblica amministrazione, o concedere per questi due capi un compenso fisso col prezioso diritto alle pensioni secondo l'ottimo sistema Lombardo e Toscano, o avocare i proventi allo Stato e distinguendo gli uscieri in classi con stipendio fisso e del pari con pensione, e sempre in modo che ciascuno abbia, sia nello stato di attività che in quello di riposo, mezzi adeguati di sussistenza.

Meritano oltre gli uscieri tutte le cure dell'onorevole signor ministro, nel quale molto confido, i vice-cancellieri di pretura. Quando fu discussa la legge del 29 giugno 1882, che è un punto di partenza del nuovo ordinamento, grandi furono anche per questi funzionari le preoccupazioni della Camera; e rammento anzi che la Commissione propose, per far fronte al grande squilibrio che si sarebbe per quella legge verificato, a carico più particolarmente dei cancellieri, che nella parte straordinaria del bilancio del Ministero di grazia e giustizia fosse assegnata una somma di lire 500 mila.

La proposta non passò (e molti di quella Commissione sono qui presenti, l'onorevole Indelli fra gli altri) e non passò, credo, per una ragione apparente e una ragione nascosta.

La ragione apparente fu che non si credeva opportuno di riconoscere diritti quesiti di carattere assai dubbioso e che potevano dar adito ad esigenze per parte di altri ceti di funzionari; la ragione nascosta ma vera che le finanze immature non consentivano quel peso.

Ma se quell'assegno non fu accordato, la proposta di esso restò come un ammonimento: come ammonimento, cioè, che squilibri dovevano esservi. E vi furono sopra tutto in questi poveri vice-cancellieri.

È vero che il loro stipendio fisso era, precedentemente al riordinamento del 1882, di sole lire 1000 all'anno e che il riordinamento lo portò a lire 1300, le quali, per altro, ridotte della ricchezza mobile, si assottigliano a 1197 36; ben poco, come vedete. Ma è altresì vero che il precedente stipendio di lire 1000, non era che un *minimum*, al disopra del quale stavano i proventi percetti di diritto da quei funzionari. Questi incerti, come ho riscontrato, ammontavano ad una media di 1600 lire per ciascun vice-cancelliere, ed in alcune preture andavano molto al disopra ed anzi ad una percezione fuori d'ordine. Noto infatti che nella

pretura del Molo a Genova il vice cancelliere incassava per questo titolo niente di meno che 3200 lire! E queste, onorevole relatore, lo comprendo, sono troppe, e molti magistrati avranno invidiato quel fortunatissimo subalterno, ma sono anche troppo poche le 1197 lire e centesimi 36, che costituiscono l'attuale ed invariabile stipendio fisso di questi impiegati.

Concludo che anche su questo capo, che è tema antico e dibattuto, va preso qualche provvedimento, tanto più che espliciti furono nella discussione di quella legge i voti del Parlamento, e confido, ripeto, pienamente nei guardasigilli, che, fra i suoi tanti pregi, ha quello grandissimo di essere anche un uomo di cuore.

Vengo dopo ciò brevemente anche io alla questione degli alunni. Anche di questi fu nella discussione del 1882 molto discusso.

Le raccomandazioni d'allora ottennero l'effetto d'un regolamento, che fu emanato nel 10 dicembre di quell'anno. Ma io dubito che l'intendimento buono non conseguisse l'effetto che si desiderava.

Gli alunni sono, se non m'inganno, 1700 (bel numero!), 600 gratuiti, 1100 retribuiti. Ora gli inconvenienti sostanziali son questi. L'alunno gratuito dura troppo, cioè non meno di un anno; poi, finchè Iddio vuole, ossia, finchè non si verifichi qualche vacanza.

E, fatto il passaggio ad alunno retribuito, quale il salario? Lire 90 all'alunno se sia addetto alla cancelleria di una Corte, lire 80 se alla cancelleria di un tribunale, e lire 60 se ad una pretura.

E quanto dura l'alunno in questa magra, ben magra posizione? Del pari quanto Iddio vuole, ossia finchè non vi siano posti da potersi assegnare, caso che si verifica così lentamente, che vi sono alunni che restano talora 10 ed anche 15 anni, e ve ne do la prova.

Il regolamento del 1882 contiene alcune disposizioni transitorie, relative agli alunni, anteriori al 1° luglio 1876. Dal 1876 al 1882 essi avevano dunque un alunnato di oltre sei anni. Figuratevi che molti di essi siano stati assunti alunni sei o sette anni (e ve ne sono) innanzi al 1° luglio 1876, e, come io vi diceva, questo eterno alunnato così poco retribuito e così stazionario dura quasi tre lustri.

Anche l'onorevole Pensarini, egregio magistrato molto competente e pratico in questa materia, ve lo ha confermato.

Ciò dimostra che i voti esternati nella discussione del 1882 non furono sciolti felicemente e che resta ancora molto da fare per correggere uno stato

di cose, che, a mio avviso non può durare. Notate poi che questi alunni retribuiti con 90, 80 e 60 lire al mese e che invecchiano sulla loro seggiola adempiono tutte le funzioni di cancelleria, fungono bene spesso da veri e propri cancellieri sotto la disciplina di un rigoroso orario, che non lascia tempo ad altre occupazioni.

Del resto, elevandomi a più generali considerazioni, io ritengo che questi piccoli uffici, così numerosi, con carriera così lunga, con retribuzione così corta, non creino che una massa di spostati e di poveri in soprabito. Lo so, se un posto si apre, tutti si affollano per domandarlo, triste sintomo della poca energia, delle poche occupazioni, della poca attività della nessuna iniziativa della nostra gioventù sia per difetto di floride industrie e di prosperi commerci, sia per fiacchezza ingegnita o tradizionale, sia per altre ragioni non buone.

Ma, dopo tutto, il servizio di cancelleria ha, a mio avviso bisogno di una trasformazione radicale. Ci vorrà tempo, perchè liquidare il passato è sempre penoso e difficile, ma la trasformazione dovrà farsi.

L'attuale licenza ginnasiale, l'attuale licenza tecnica che oggi sono il titolo d'ammissione all'allunato, non bastano a fare un buon cancelliere. Ad esso, a mio avviso, non dovrebbe poter aspirare che chi avesse conseguita l'abilitazione al notariato, o la laurea in giurisprudenza.

Conferite dopo ciò a questi alunni, vice cancelliere o cancellieri che siano (chiamateli come volete) dopo un certo tirocinio e previo un serio esame di abilitazione il diritto di entrare in magistratura, e son certo che il buon cancelliere è trovato. Egregi colleghi, io vengo da un paese dove questo sistema era in uso, e nel quale buonissimi magistrati sono usciti da questi ordini minori.

Nè io concepisco quali timori possano sorgere da questo sistema che aprirebbe agli ufficiali di cancelleria una carriera così nobile e vasta, e tanto meno so concepirlo se considero che un giovane ormai licenziato negli studi legali può nelle cancellerie far buona pratica, forse migliore che altrove.

Si dirà che la istituzione di questi alunni, di questi cancellieri *copisti* ha la sua ragione nella necessità che le copie documentali siano in mani abili e fidate. Ma, se è questa la causa, fate il cancelliere a modo mio, cercate i copisti in altre classi e li troverete.

Ve ne addito una che può darvi, a mio avviso, scrivani seri e fidati, ed è la classe degli ufficiali dell'esercito riformati nel 1871 e dopo, alcuni dei quali non hanno che la miserabile pensione di 90

centesimi al giorno. Figuratevi che benedizione sarebbe per essi un guadagno anche tenue, e che buon servizio farebbero!

E volgo ormai alla fine raccomandando anch'io all'onorevole ministro i poveri portieri dei tribunali. Questi non sono solamente poveri, sono miserabili! Ne ho trovati a 25 lire al mese, ossia a 300 lire all'anno, altri anche a 250 soltanto! Alcuni hanno 500, e ben pochi 600 lire. E sono quasi tutti uomini avanzati in età, per la maggior parte senza altri compensi.

Ma domando io: è possibile vivere con siffatte mercedi? L'egregio signor ministro, che è anche avvocato esimio, frequentando i tribunali e le Corti, deve aver veduto molti di questi portieri dalla sparuta figura. Che gli pare? Rispondono essi alla dignità del luogo che devono custodire? E quando sarà innalzato il marmoreo palazzo della giustizia, qui in Roma, l'aspetto di questi poveri custodi non farà esso dubitare a chi entra che quello sia piuttosto un asilo di poveri? E so che sono onesti, e che hanno per questa loro buona qualità incombenze ben delicate. Ritirano la corrispondenza, bene spesso anche le provvisioni degli impiegati ed i vaglia, portano i processi alle case dei giudici e dei consiglieri, hanno l'accesso nelle Camere di consiglio, negli uffici di cancelleria, negli archivi e via discorrendo. Certo, lo ripeto, sono onesti, e questo è anzi un grande titolo per raccomandarli, ma *ne nos inducas in tentationem*.

A questi posti, del resto, non dovrebbero esser chiamati che quei soldati e quei riposati civili che hanno già una piccola pensione. Ed anche su ciò occorrerebbe andar dietro a certe norme, le quali mentre ci darebbero il modo di non circondarsi di un personale bisognoso ed inquieto, ci permetterebbero altresì di riparare a molte, non dirò ingiustizie, ma diminuzioni che abbiamo in molti casi dovuto fare appunto per le esigenze della nostra finanza. E, dopo tutto, i portieri naturali dei tribunali perchè non potrebbero essere gli uscieri giudiziari divenuti inabili al loro laborioso servizio? Quella sarebbe proprio l'ultima stazione che loro converrebbe.

Egregi colleghi, onorevole signor ministro, io ho fatto il riepilogo di tutte le famiglie povere dell'ordine giudiziario, e chi do venia se troppo vi ho trattenuto; ma la materia, per quanto modesta, lo meritava.

Non propongo ordini del giorno. Con ciò io diffiderei di quelle dichiarazioni, che il signor ministro, al quale, oltre la stima, professo un riverente affetto, sono sicuro mi darà conformi al sentimento che animò la mia parola e che anima la

mente di quanti si occupano di queste classi più bisognose di funzionari.

Dichiaro fin d'ora che io credo che egli penserà a provvedere, e provvederà appunto oggi che si sta studiando l'ordinamento giudiziario, perchè è impossibile che la benemerita Commissione, che se ne occupò, arresti il suo lavoro all'alta magistratura, senza scendere agli ordini inferiori.

Ordinare la macchina nei suoi movimenti maggiori non basta: non meno importanti ed essenziali sono i movimenti e gli ordigni minori. Se anch'essi non son buoni, il moto o non va o si rallenta o va male. E con questo ho finito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pais.

Pais. Pressochè tutti gli oratori che mi prece-dettero, hanno fatto vive raccomandazioni al ministro perchè sollecitamente addivenga a quelle riforme che sono da tempo reclamate nell'interesse della magistratura e del paese.

Ed io di tutto cuore mi associo ad essi nello invocarle, sebbene nutra poca speranza di vederle prontamente attuate.

L'intelligenza, l'energia, la tenacità di propositi, precipue doti dell'onorevole ministro, mi sono arrisicure che egli si proporrà seriamente di realizzarle, ma verranno esse accolte ed approvate dalla Camera?

Mi permetto di dubitarne.

Presenti pure il reclamato ordinamento giudiziario, proponga pure la Cassazione unica; chieda una diminuzione sulle 79 Corti di assise ordinarie e sulle 56 straordinarie; reclami una riduzione nelle 24 Corti di appello e nei 162 tribunali civili; io non solo non ho fiducia che la Camera accetterebbe quelle proposte, ma ritengo che se il ministro osasse soltanto di diminuire anche di poco il numero delle 1802 procure ora esistenti, troverebbe tale opposizione da togliergli adito ad ogni ulteriore tentativo di riforma.

Ferracciù, ministro di grazia e giustizia. Datemi i pieni poteri e ve le faccio subito.

Pais. Non ci illudiamo signori: noi non facciamo ora che una discussione accademica.

Non basta domandare delle riforme, bisogna aver la volontà di sostenerle quando vengono presentate.

E io sono convinto, che riforme così ardite e radicali come quelle sull'ordinamento della magistratura, e specialmente poi sulla circoscrizione giudiziaria, si infrangerebbero di fronte a un cumulo d'interessi regionali, in parte anche giustificati, già stabiliti da tempo, i quali fatalmente avrebbero forse la prevalenza sull'animo nostro.

Lo stesso scarso numero di deputati che assiste a questa discussione vi deve provare che quelle riforme non sono desiderate da tutti, come noi crediamo, ed è perciò che io ritengo che un ministro per quanto animato da buoni intendimenti, per quanto convinto della necessità di riordinamenti, nelle condizioni normali non avrà il coraggio di presentarli, e meno poi la forza di ottenerli. Gli occorrerebbero poteri eccezionali. E questi li votereste voi?

Ne dubito.

Un distinto guardasigilli si provò a depurare il personale della magistratura, ma l'opera sua non fu purtroppo secondata dall'approvazione che gli era a mio credere dovuta, e nella Camera cominciava già a serpeggiare l'opposizione contro provvedimenti, che secondo me, erano reclamati dall'interesse della stessa magistratura giudiziaria.

Ma io mi auguro che i miei timori sieno esagerati, e voglio anche sperare che in un dato periodo di tempo possano realizzarsi tutte le domandate riforme. Siccome però questo ad ogni modo non può ottenersi subito, così vorrei almeno che si ponesse mano a quelle riforme parziali che possano migliorare le condizioni della magistratura, ed aumentare il prestigio della giustizia.

L'onorevole collega Fili-Astolfone non a torto disse che la magistratura zoppica. Spetta all'onorevole Ferracciù di raddrizzarla e farle percorrere arditamente la via che le tradizioni italiane e le esigenze della giustizia le additano.

Farei torto all'onorevole ministro se dubitassi che egli non abbia rivolta la sua attenzione ed i suoi studi alle condizioni della magistratura giudiziaria e alla necessità di analoghi provvedimenti. A mio avviso è necessario prima d'ogni altra cosa migliorare la condizione dei magistrati ponendoli al coperto dalla miseria. Osservate, onorevoli colleghi, la differenza tra gli stipendi della magistratura francese con quella italiana.

Ivi le retribuzioni sono il doppio delle nostre. Migliorando le condizioni dei nostri magistrati, noi vedremo certamente molti giovani intelligenti che ora si dedicano alla libera professione dell'avvocato, portare il loro ingegno a sostegno della giustizia, noi vedremo il prestigio della magistratura aumentato agli occhi della popolazione italiana, la quale molte volte dubita della indipendenza e della incorruttibilità di coloro il cui stipendio è insufficiente ai primi bisogni della vita.

A questo proposito l'onorevole ministro ha lo-devolmente iniziata l'opera riparatrice proponendo un aumento allo stipendio degli aggiunti giudi-

ziari e dei pretori. E sta bene. Ma bisogna che egli abbassi lo sguardo, fino ai vice-cancellieri ed agli uscieri di pretura i quali oggi non percepiscono quasi tanto che basti a farli vivere, e che lo innalzi almeno fino al giudice di tribunale, i cui emolumenti sono inadeguati alla dignità della carica che cuopre.

Perchè in Italia si abbia dell'amministrazione della giustizia l'alto concetto che è necessario, bisogna che il magistrato sia realmente indipendente, che si ponga al disopra dei partiti, e specialmente che non subisca l'ingerenza del potere esecutivo.

Fino a che questo eserciterà in qualche modo la sua influenza e intromissione nel potere giudiziario, accertatevi che si riprodurranno quei fatti che furono molte volte giustamente lamentati in quest'Aula, e che vanno a detrimento di quel prestigio che il paese deve avere nei cultori del diritto e negli amministratori della giustizia.

Io sono certo che l'onorevole guardasigilli, il quale conosce la magistratura e non ignora le condizioni nelle quali essa versa, troverà modo di porre un freno a quell'eccessivo zelo, che spesso non giova ma nuoce alla stessa giustizia.

Io sono certo che se egli procederà con energia, senza punto spaventarsi nel portare la sua falce sugli alti papaveri, troverà modo che mai più si riproducano certi fatti che hanno giustamente indignato la coscienza pubblica.

Signori, nessuno di voi ignora le enormità giudiziarie avvenute recentemente in cospicue città. Non è necessario il nominarle, perchè sono certo che ciascuno di voi va col pensiero ad esse e ricorda con dolore l'apoteosi dell'assassinio avvenuto recentemente in una fra le più dotte ed illuminate città d'Italia; e questo non avvenne già in conseguenza di giudici del fatto o mistificati, o intimoriti, o impressionati, ma fu l'effetto di una lotta generata dal conflitto, che non esito di chiamare vergognoso, tra magistratura inquirente e magistratura giudicante. E questo conflitto è stato l'unica causa che si creasse un ambiente falso, che si scambiasse il reo per l'innocente.

Questo conflitto ha prodotto quelle deplorabili condizioni che hanno per qualche momento scosso nel popolo italiano la fede nella giustizia.

In un'altra città cospicua abbiamo potuto constatare fatti non meno gravi, sebbene d'indole diversa, sui quali è bene per ora stendere un velo, perchè sono certo che l'onorevole ministro li studierà e li esaminerà con quella calma, con quella pacatezza che meritano, e spero che d'ora

in avanti impedirà che simili mostruosità possano riprodursi.

L'apparato drammatico che ora si dà ai dibattimenti eccita le passioni malsane ed è tutto a danno della severa maestà del tribunale. A diminuire quel grave inconveniente parrebbero opportuno che nelle aule delle Corti di assise non vi fossero posti riservati o palchi per assistere al dibattimento, come ad uno spettacolo teatrale.

Così pure io vorrei che l'onorevole ministro raccomandasse ai procuratori generali di essere meno facili nel dar fondamento a reati contro i rappresentanti del Parlamento.

Ferracciù, ministro guardasigilli. Vuole escludere le ingerenze, e...

Pais. Non mi contraddico, giacchè a termini della legge attualmente in vigore sull'ordinamento giudiziario, Ella ha il diritto e il dovere di ingerirsi, perchè il Pubblico Ministero dipende dal potere esecutivo.

Io sono tutt'altro che propenso a che la qualifica di deputato procuri la impunità, o costituisca un privilegio. Ma appunto perchè desidero che forza rimanga sempre alla legge, e non si creda dal pubblico che i deputati vogliano porsi al disopra di essa, io chiedo all'onorevole ministro di far sì che le domande di autorizzazione a procedere contro un membro del Parlamento, abbiano un fondamento indiscutibile.

Un ministro della sua intelligenza, della sua fibra, onorevole Ferracciù, può benissimo richiamare i procuratori generali ad essere meno zelanti e non mostrare quella feroce compiacenza di chiedere autorizzazione a procedere contro deputati, per reati che molte volte non esistono che nella loro fantasia, e pei quali la Camera è poi costretta a rifiutare la chiesta autorizzazione a procedere.

I procuratori del Re farebbero opera molto più commendevole, secondo me, se rivolgersero invece maggiore attenzione a certe pubblicazioni che io chiamerò porno grafiche, che impunemente si stampano, ed avidamente vengono lette, ove se l'oscenità della forma è velata appena, rimane evidente e chiara l'oscenità dell'argomento, e sono un eccitamento contro i buoni costumi. Leggiamo in alcuni giornali dei racconti di fatti mostruosi in tutti i loro più osceni particolari. Questi racconti, letti da una bambina o da una donna, non possono che destare ribrezzo e raccapriccio, e molte volte non sono l'ultima causa del pervertimento e della depravazione di giovani cuori.

A questo riguardo io credo che i procuratori generali debbano impartire disposizioni tali da

imporre un freno a pubblicazioni che sono un danno per la morale pubblica e spesso un eccitamento al delitto, o al mal costume.

Io non voglio abusare della pazienza della Camera, che vedo stanca, e tenendo calcolo anche delle condizioni di salute dell'onorevole ministro guardasigilli, ometterò di accennare molti altri inconvenienti che si riscontrano nell'amministrazione della giustizia.

Nell'allegato n° 3 della elaborata relazione di questo bilancio, trovo che le cause svolte nelle Corti di assise nel triennio dal 1881 al 1883 hanno subito una diminuzione. Mancano i dati statistici per conoscere se alla diminuzione delle cause, corrisponde la diminuzione nella *criminalità*, e prego perciò l'onorevole ministro a farmelo conoscere.

Prima di conchiudere devo pregare ancora l'onorevole ministro a volere gettare il suo sguardo sugli Economati generali, ove esistono molte irregolarità, specialmente nella condotta di alcuni alti impiegati. È utile che egli sollecitamente provveda e riformi.

Gli raccomando pure l'amministrazione del Fondo per il culto, poichè egli potrà, con quell'intelligenza, che lo distingue, apportarvi utili e saggi provvedimenti, tra i quali non ultimo quello di usare un po' più di liberalità nel sussidiare quello, che io chiamerò il volgo del clero. (*Movimenti*)

Si, onorevoli colleghi: il clero inferiore è malamente trattato: e, come io ho propugnata la causa degli operai e delle classi sofferenti, così non mi perito di propugnare anche quella dei così detti operai del Signore ai quali tutto manca. (*Narità*) Vi sono curati, parroci, ed ex frati già possidenti o mendicanti che non hanno da vivere, ed essi devono compiere il loro ministero con 200, e fino con 150 lire all'anno!

Per gl'infelici, o signori, a qualunque partito o religione appartenghino, la carità ed il dovere reclamano aiuti e soccorsi.

È nell'interesse del Governo di attirare a sé questa parte inferiore del clero che esercita una indiscutibile influenza nelle masse. Io non vi parlo in nome di mie convinzioni; vi parlo in nome di un sentimento umanitario.

Fino a tanto che avrete un culto ufficiale, e non intendete di abolirlo, fate che questi paria della Chiesa non soffrano la fame, e non abbiano agli occhi degli ignoranti il prestigio dei perseguitati e dei martiri. Macchiavelli vi insegna:

“ Se li calcolate quali nemici dovete o spegnerli, od accarezzarli. ”

Io sono certo che, con quella giustizia che gli è propria, l'onorevole ministro provvederà a questi inconvenienti.

E, dopo ciò vengo ad un altro argomento, che sarà l'ultimo; argomento che, certo non meno di me, interessa l'onorevole ministro.

Io gli raccomando un atto di giustizia; quello cioè di dare ad una provincia ciò che ingiustamente le è stato tolto. E mi spiego. L'anno scorso io ho raccomandato all'onorevole Zanardelli (che mi rispose con lusinghiere parole) di voler restituire alla provincia di Sassari la male tolta sezione di Corte di appello; la cui soppressione fu un errore, ed errore maggiore sarebbe oggi il non ripristinarla.

L'onorevole guardasigilli appartiene a quella provincia, che ad esso quanto a me è cara; anzi molto prima di me ha saputo strènuamente propugnarne i diritti.

Quindi io sono certo che egli, ascoltando la voce della giustizia e dell'interesse della provincia di Sassari vorrà, o nell'ordinamento giudiziario, od in altro modo provvedere a che gl'interessi della giustizia stessa sieno maggiormente tutelati, trasportando sollecitamente a Sassari una sezione della Corte d'appello di Cagliari. E ciò è necessario, perchè mentre abbiamo nel continente, lungo un percorso di tre ore di ferrovia, tre Corti d'appello, come per esempio, Bologna, Modena e Parma, nella Sardegna invece non abbiamo che una Corte d'appello residente nell'estremità meridionale dell'isola cioè a Cagliari, e coloro che debbono recarvisi partendo dalla Gallura che è tagliata quasi fuori da ogni movimento ferroviario, debbono impiegare 12 o 14 ore; altrettanto da Nuoro, da Alghero, dall'Anglona; e tenuto conto delle spese di trasporto per i testimoni ed altro, io credo che l'erario non avrebbe a subire un aggravio molto notevole col l'impianto della nuova sessione.

In ogni modo io ho fiducia nell'onorevole ministro guardasigilli, nell'amore che ha per il suo paese natio e soprattutto ho fiducia nel suo sentimento di giustizia. Lavori dunque con ardimento, e ponga prontamente una solida base al riordinamento della giustizia e: “ *Qui si parrà la tua nobilitate.* ” (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Della Rocca.

Della Rocca. Lo stato di languore in cui siamo tutti, le condizioni personali mie e dirò anche, con rincrescimento, quelle dell'onorevole guardasigilli, m'impongono di compendiare brevemente le osservazioni che io intendevo presentare all'attenzione della Camera e del signor ministro, rela-

tivamente a questo bilancio di grazia e giustizia. Qualcheduno dei precedenti oratori ha voluto toccare il solito tasto della riforma giudiziaria, che da venti anni è argomento di studio.

Parecchi strenui guardasigilli hanno avuto in mente di regalare al paese questa sospirata e tante volte domandata riforma giudiziaria. Ma noi ci troviamo allo stesso punto in cui eravamo venti anni addietro; nè di ciò faccio carico a chicchessia, perchè io credo fermamente che la riforma più difficile a concretarsi sia la giudiziaria, vuoi perchè è un problema complesso che si connette a tante questioni giuridiche e sociali di molta importanza, sopra cui sono molti e divisi i pareri e si potrebbe quasi dire, per talune di esse: *tot capita, tot sententiae*; sia perchè questa riforma giudiziaria si rannoda intimamente alla mutazione delle circoscrizioni giudiziarie, tema scottante nel quale invece di progredire ritorniamo indietro. Imperocchè, quantunque siasi sempre predicato che bisognava semplificare il numero dei collegi giudiziari e delle preture, pure tuttodì invece noi approviamo progetti di nuove istituzioni di preture.

Auguro all'onorevole guardasigilli, al quale anch'io professo stima ed affetto, che abbia la fortuna, e l'onore, nell'interesse del paese, di condurre a buon porto questa auspicata riforma giudiziaria.

Però io non mi associo al desiderio espresso da qualche altro mio collega, che il ministro debba fare questa riforma a spizzico, debba farla a salti, dirò così, cominciando dall'alto, cioè dal supremo collegio; no, la riforma dev'essere coordinata e complessa, e deve cominciare dalla base non dalla cima, è proprio il caso di ripetere il noto aforisma: *reformatio ab imis fundamentis*.

L'onorevole mio amico Franceschini, con un elegante discorso, ha trattato il grave tema dell'unica Cassazione e della suprema magistratura di terza istanza, e, pronunciandosi per l'unica Cassazione in Roma, ha cercato di contemperare tutte le aspirazioni, tutti gli intendimenti, col voler terza istanza e Corte di cassazione, ed ha soggiunto che questo eclettismo non porterebbe un aggravio al bilancio dello Stato, chè anzi se ne otterrebbero dei risparmi.

Io osserverò che non mi sono nè punto nè poco persuaso di quest'ultima affermazione dell'onorevole Franceschini, imperocchè se vi devono essere tante Corti di terza istanza, quante sono le attuali Corti di cassazione, e se oltre queste ci dev'essere una suprema Corte di cassazione in Roma, la quale, conoscendo e giudicando di

tutti gli affari del regno, dovrebbe essere composta per lo meno di 50 consiglieri, di un procuratore generale, di non so quanti avvocati generali, e sostituti procuratori generali, io non so, con tutto questo personale, con tutta questa raccolta di uomini e di giureconsulti, come si possa dire che il bilancio dello Stato ne sarebbe sgravato. Ma io non voglio internarmi nell'arduo labirinto della riforma giudiziaria, perchè è un mare smisurato senza rive e senza fondo.

Non posso tuttavia a meno di enunciare una modesta e rispettosa protesta contro la teoria svolta dall'onorevole Franceschini, e contro il suo invito all'onorevole guardasigilli di presentare, fra poco tempo, il disegno di legge per la Corte di cassazione unica in Roma. La mia persuasione contraria alla Corte di cassazione non data da oggi: io, ultimo tra tutti, mi schierai tra i fautori ardenti e convinti della terza istanza, fin dal 1872. Allora, il ministro guardasigilli, il chiaro commendatore De Falco, presentò un disegno di legge per la istituzione della Corte di cassazione in Roma; e quel suo disegno di legge fu discusso ampiamente e solennemente, non negli Uffici, perchè allora non vi erano gli Uffici, ma nel così detto Comitato privato. Al quale Comitato privato presero parte da 150 a 160 deputati, e nella discussione, che durò otto sedute, intervennero le sommità del Foro e del Parlamento: quali l'illustre Mancini, il compianto Pisanelli, il chiarissimo Crispi, il dotto Mari, il rimpianto Samminiatielli, e tanti altri. Io mi schierai, ripeto, fin d'allora tra i fautori della terza istanza. E la votazione che seguì non crediate che sia stata molto favorevole alla Corte di cassazione; poichè, non ostante tutta la meritata influenza del ministro proponente, e non ostante tutti gli sforzi che si fecero, perchè il principio della Cassazione trionfasse, da uomini preclari, quali quelli che ho indicato, pure, nella votazione, 78 furono per la Cassazione, e 74 per la terza istanza. Dopo questo risultato il ministro proponente non insistette più perchè quel disegno di legge venisse in pubblica discussione.

Si parlò della unità della giurisprudenza. Ma, Dio mio! se vi è cosa contraddetta dai fatti permanenti ed eloquenti, è la unità della giurisprudenza.

Leggiamo tutte le raccolte di giurisprudenza d'Italia e di Francia, e troveremo delle lunghe note in cui si dice: questa opinione è poggiata sopra gli arresti della Corte di cassazione dei giorni tali e tali; ma vi è poi un'altra filatessa di arresti in senso contrario.

Mi si consenta di ricordare qualche esempio, tra i non pochi, della mutabilità della giurisprudenza.

La Corte di cassazione di Roma, quando incominciò a funzionare, pose come principio che i ricorsi contro la finanza, che non erano stati intimati all'intendenza di finanza di Roma, ed invece erano stati intimati all'intendenza di finanza colla quale il privato aveva conteso, per esempio, di Napoli, di Avellino, ecc., questi ricorsi non erano ammissibili; dovendo le intimazioni essere fatte, non all'intendenza con cui si era litigato, ma a quella della città dove risiedeva la Corte di cassazione. Fatto nuovo, principio nuovo, che, nientemeno, mandò a monte 600 o 700 ricorsi che erano stati indirizzati alla medesima Corte. Quindi, dieci o venti giorni dopo da questa famosa massima, la Corte vi ritornò sopra, e dopo che aveva già sacrificato 600 o 700 ricorsi, dichiarandoli inammissibili, disse: no, il ricorso all'intendenza di finanza con cui s'è litigato non è inammissibile; ed allora, ad un mese di distanza, reputò ammissibile quello che aveva prima detto inammissibile.

Ricordo la famosa questione degli ammoniti.

La Corte di cassazione di Roma, con una sentenza elaborata, studiata, ricca di considerazioni e d'argomenti, disse che gli ammoniti potevano essere elettori secondo lo spirito e la parola della vigente legge; ebbene, dopo un mese o due da questa sua sentenza, giudicò che non potevano esserlo. E così via dicendo. In seguito a questi fatti, ed a tanti, e tanti altri, o signori, parlare dell'unità della giurisprudenza e della necessità d'un Collegio supremo che custodisca i principii del diritto, significa dire delle poesie, significa fantasticare, ma non ragionare secondo i fatti. E poi a mia volta dico: volete voi che i poveri contendenti siano palleggiati da Pilato ad Erode, con spese, disagi, incomodi gravissimi?

La Corte di cassazione, nel riconoscere un errore, non lo corregge; essa rileva che il magistrato di merito ha errato, però riconoscendo l'errore si dichiara incompetente a correggerlo; quindi il litigante ritorna innanzi ad altro magistrato di merito, perchè questo errore sia riconosciuto; e se quel magistrato di merito dice, non si è errato, si è detto bene la prima volta, persiste in quell'avviso, allora si ritorna nuovamente alla Cassazione che può benissimo ritrattarsi, e ravvisare il suo torto, lo che è avvenuto in alquanti casi. Ora io dico, il povero contendente, con la carta bollata a tre lire e mezza, con tante spese che deve sopportare, come può essere così balestrato da un magistrato all'altro? Io quindi, per queste pratiche considerazioni, e per moltissimi altri motivi

di diritto pubblico e privato, che non è il tempo di sciorinare, reputo preferibile la terza istanza, perchè così, almeno, la si finisce definitivamente una buona volta!

Congiungere poi la terza istanza e la Cassazione, significa creare quattro gradi di giurisdizione, e ciò sarebbe eternare le liti!

Imperocchè superati i tre stadii e giuntosi all'ultimo grado, che è la Cassazione, vi è sempre la possibilità di ritornare al grado inferiore e poi risalire al supremo, e così il litigio andrebbe all'infinito; lo che è contrario ad ogni buona regola di retta amministrazione della giustizia, ed anche alla savia cura degl'interessi dei contribuenti, i quali hanno il diritto di avere giustizia pronta ed a buon mercato.

Io ho voluto dire tutto questo, non perchè abbia avuto la pretesa di trattare in questo momento siffatto gravissimo argomento, che dà luogo a tante e così variate discussioni, ma perchè non passasse inosservata l'opinione espressa dall'onorevole Franceschini, e perchè non si dica che tutti quanti consentiamo nel divisamento da lui manifestato, che cioè il ministro sia invitato a proporre subito una legge per l'istituzione del magistrato supremo di Cassazione di Roma.

Avrei molte altre cose a dire sul riguardo, ma ho promesso di esser breve, e lo sarò. Aggiungo solamente che io auguro di gran cuore all'alma Roma, che rinascano i Papiniani, i Paoli, gli Ulpiani, ma non auguro a Roma che essa si costituisca in capitale ad uso Parigi, cioè che accentri ogni cosa nelle sue mura.

La sapienza giuridica di Roma ritornerà senza dubbio, ma non credo che vi sia bisogno della Corte di cassazione, perchè questa sapienza romana ritorni, e perchè si possa dire delle sentenze dei giuristi romani che esse valgono come la ragione scritta.

Dopo questa parentesi, o signori, io non parlerò di altre riforme, perchè, come è stato accennato, ciò sarebbe un discorso accademico e di accademie ne abbiamo già abbastanza; io vengo ad intrattenere la Camera unicamente del bilancio in quanto alle spese, ed in quanto all'andamento dei servizi pubblici, nonchè in rapporto ai miglioramenti che noi possiamo invocare dall'egregio uomo che presiede al dicastero di grazia e giustizia, senza bisogno di attendere provvedimenti legislativi. Non parlo nè degli aggiunti, nè dei pretori; un disegno di legge in proposito sarà prossimamente discusso, ed allora scambieremo le molte nostre idee su quest'argomento. Io debbo, non so se per la ventesima o ventunesima volta, ripetere la mia geremiade e in

torno a questo bilancio, quantunque indarno; ma *repetita jvant, meminisse jvabit*. Io dico sempre che questo è il bilancio più importante dello Stato, perchè l'amministrazione della giustizia è il primo dei bisogni sociali.

Eppure, questo bilancio non solo è discusso tra la svogliatezza e l'apatia di tutti, ma subisce falcidie da un lato e dall'altro, è andato sempre decrescendo, mentre i bilanci degli altri Ministeri sono stati migliorati anno per anno.

Si è detto bene che questa amministrazione della giustizia è la *Cenerentola* dello Stato, ed io dirò che questo bilancio di grazia e giustizia è il bilancio della quaresima, il bilancio magro, per eccellenza. (*Si ride*)

Io mi aspettava veramente dall'egregia Commissione per i cui componenti professo immensa simpatia e stima, mi aspettava qualche fausto annunzio pel miglioramento di questo bilancio, ma la relazione accurata, chiara, ingegnosa dell'egregio mio amico Romeo relatore della Commissione del bilancio, ha prodotto in me, me lo permetta, il disinganno, perchè lascia le cose come erano; e quello che più m'ha addolorato è che la Commissione mantenga nel bilancio quel tal fondo di economia di 1,200,000 lire il quale si traduce nel non fare le promozioni a tempo debito, e con la sollecitudine conveniente.

Melchiorre. Ma no, non è di lire 1,200,000 sono 300 o 400 mila.

Della Rocca. Fu istituita la Corte di cassazione in Roma, anzi, dirò meglio, furono istituite le sezioni della Corte di cassazione di Roma, ed allora per non iscrivere un capitolo di spese nel bilancio, si disse con un trovato da pretore romano: il Ministero racimoli nel suo bilancio 300 o 400 mila lire, e con queste saranno pagati i magistrati della Cassazione di Roma. Questa disposizione si traduceva nel non riempire i posti vacanti, come accadde, ed accade soventi, esempio saliente la Cassazione di Palermo, il cui presidente fu nominato dopo tre anni!

A tali ritardi di promozioni il ministro era obbligato, perchè con quel risparmio di assegni si costituiva il mentovato fondo, il quale serve per la spesa delle sezioni della Cassazione di Roma, e per altre erogazioni.

Così si è fatto anche per altri servizi con un racimolamento sul bilancio, per fare fronte a spese che avrebbero dovuto essere regolarmente iscritte nel bilancio dello Stato. Ora io osservo: che quando la magistratura va nuda e povera; quando i magistrati lasciano le famiglie loro quasi mendicanti, allorchè essi se ne vanno all'altro mondo; non è

giusto di fare tali stiracchiature e grettezze a danno di questi poveri funzionari pubblici. Questi fondi di riserva, che si aumentano nel bilancio; fanno sì che le promozioni debbano esser necessariamente ritardate di 3, 4, 5 mesi, e però la carriera deve essere rallentata; cosa di cui giustamente i magistrati si lagnano.

Mentre se rimane vacante un posto di prefetto o altro, il ministro potrà subito colmarlo; il solo ministro di grazia e giustizia non può provvedere presto! Ora tale condizione di cose non dee continuare. E me ne appello alla coscienza degli egregi uomini che compongono la Commissione del bilancio.

Inoltre si propone di fare una economia di 302,000 lire sulle spese d'ufficio; e l'iniziativa è venuta dall'ottimo signor ministro; il quale ha voluto di questo farsi un'arma per sostenere il progetto di miglioramento dei pretori ed aggiunti giudiziari. Io non posso che ammirare la longanimità e l'abnegazione del ministro; ma domando a lui ed alla Commissione del bilancio, se credano che queste 302,000 lire si possano risparmiare dalle spese d'ufficio. Noi sappiamo bene che i locali della giustizia sono mantenuti in uno stato indecente; i locali della Corte d'appello e delle Corti di cassazione, che sono a carico dello Stato, sono in condizione che fa vergogna, e che toglie ogni prestigio alla giustizia.

Romeo, relatore. È un altro capitolo.

Della Rocca. Si dice: è un altro capitolo, ma la carta, le penne, le riparazioni per i locali dove siede la magistratura, non debbono gravare sul capitolo delle spese d'ufficio? Ed il pagamento di que' poveri iloti che sono gli scrivani, non si fa su questo capitolo?

Ora come volete voi fare un risparmio di 300,000 lire su questo capitolo? I locali della giustizia del regno sono in uno stato di indecenza assoluta; in alcuni luoghi mancano perfino i mattoni. I sostituti generali delle Corti di appello sono appollaiati: sono alloggiati cinque o sei in una stanza. Gli scrivani si muoiono di fame, le preture e le sedi di tribunali non sono, spesso, neanche spazzate; difettano le cose più necessarie.

Ora io domando: con questo stato di cose volete fare altre diminuzioni di spesa?

È vero che la giustizia deve imporsi coi principî, colla severità, librando equamente la bilancia; ma la giustizia dev'essere poi umanizzata: non guarda dal cielo, deve stare in terra. Dunque, dovendo stare in terra, mi pare che debba almeno essere trattata con un po' di decenza.

Si spera altresì qualche diminuzione sulle spese

di giustizia. Già avete sentito da altri egregi colleghi come un povero galantuomo ch'è chiamato come testimone abbia una lira o una lira e mezza percorrendo 25 o 30 chilometri e perdendo una giornata intera.

I periti sono pagati 2 lire a vacanze, dimodochè tutti gli uomini che si rispettano cercano di evitare d'essere chiamati dall'amministrazione della giustizia, perchè trovano un disdoro l'essere retribuiti a quel modo.

Con questi chiari di luna, voi prevedete che si possa fare un risparmio, anche sulle spese della giustizia?

Ma allora costringerete il ministro a fare quel che fece l'onorevole Savelli e che fu argomento di un'interrogazione in quest'Assemblea. L'onorevole Savelli che cosa fece?

Mandò una circolare ai pubblici ministeri, ed ai presidenti delle Corti, con cui si espresse presso a poco così:

Questo Ministero dichiara responsabili personalmente i Pubblici Ministeri, i presidenti di Assise e gli istruttori, dei testimoni superflui per la spedizione dei processi. Dopo questa circolare nessuno voleva più chiamare testimoni. Ciascun giudice diceva, se il processo è richiamato al Ministero ed il ministro dice: il testimonio tale non doveva esser sentito, noi paghiamo del nostro. Quindi si studiava di evitare per quanto possibile, la chiamata dei testimoni. Figuratevi come poteva andar bene l'amministrazione della giustizia! Un pretore, per potersi muovere ed andare a raccogliere le prove di un reato, deve avere il permesso del procuratore del Re!

In un mandamento, per esempio, si era fatta la denuncia di un reato. Il pretore aveva l'obbligo di correre sopra luogo per verificare, e non si era mosso. Ed avendogli io detto: come, non vi muovete? non fate sì, che la giustizia giunga sollecita alla scoperta dei colpevoli? egli rispose: io ho dovuto scrivere al procuratore del Re, secondo le istruzioni, per andare sopra luogo; non ho ricevuto ancora il permesso, e quindi non ci posso andare. Gli agenti della forza pubblica, che devono recarsi immediatamente sul luogo, gli agenti della polizia giudiziaria, non possono avere neanche il pagamento delle vetture, dei mezzi di trasporto. Così le tracce dei reati si disperdono, e le birbe vanno impunte! In questo stato di cose vuol dire far mancare il pubblico servizio, quando si fanno voti per una diminuzione di spesa sopra il capitolo: *spese di giustizia*.

E tutto questo in quanto alla spesa del bilancio.

Veniamo un poco ad altro ordine di considera-

zioni del quale si è occupato eziandio il prelodato relatore, cioè alla famosa legge del 1882 intorno ai diritti di cancelleria ed alla carta bollata. Quella legge, per quanto si dice, ha prodotto qualche diminuzione all'erario. Io veramente non ho avuto sott'occhio la statistica ufficiale da cui risulti che ci sia stata diminuzione.

(Interruzione a bassa voce vicino all'oratore)

Lo dice l'onorevole Melchiorre, io non lo so ufficialmente. L'onorevole relatore però afferma nella sua lodata relazione che, per riparare a questo danno, bisognava, fra l'altro, elevare il tipo della carta bollata.

Io non fo i miei complimenti all'egregio relatore per questa idea, per questo suggerimento. Io credo che una delle cagioni della diminuzione degli introiti di cancelleria sia stata precisamente l'elevatezza della carta bollata, per lo che molti contendenti si sono scoraggiati a muover liti ed hanno preferito una qualsiasi transazione ad un litigio anche fortunato. Questa diminuzione di liti, che è accertata ufficialmente, o signori, è derivata precisamente dall'elevatezza della carta bollata; or come si può pensare ad aumentare il tipo della carta bollata?

Romeo, relatore. Ma non ho detto questo!

Della Rocca. Voi parlate di ricorrere ad un tipo più elevato, ed a diversità di tipi di carta bollata in corrispondenza dei diversi atti.

Per quanto ho compreso, da un lato si suggerisce di adoprare tipi svariati e più discreti in rapporto alla molteplicità ed entità degli atti giudiziari, o stragiudiziali, dall'altro si accenna a possibile aumento di tipo di carta bollata.

Ora a questa ultima idea io recisamente mi oppongo.

Romeo, relatore. È una cosa totalmente diversa.

Presidente. Risponderà a suo tempo, onorevole relatore.

Della Rocca. Ma io desidero di avere autorevoli schiarimenti dal relatore, però esprimo il mio convincimento che se si vuol migliorare le condizioni dell'erario, se si vuole che la legge in discorso non dia risultati meschini come ha dato finora, bisogna che il tipo della carta bollata sia ribassato. In questo modo la giustizia sarà adita, e coloro che disgraziatamente devono contendere non avranno spavento di adirla, la giustizia sarà amministrata e lo Stato potrà avere i suoi proventi regolari.

E qui mi permetto di dare un suggerimento che potrebbe portare una maggiore entrata all'erario; e mi piace di darlo giacchè finora ho

fatto la parte del diavolo, avendo proposto maggiori spese.

La legge del 1882, mentre aggrava la mano sopra i contendenti civili, fu di una generosità straordinaria per tutti i condannati, per tutti gli uomini soggetti alla giustizia penale.

Per il passato questi uomini che dovevano dar conto delle loro azioni alla giustizia erano condannati nelle spese del processo, e si conteggiavano a loro carico tutti i diritti di cancelleria e i fogli del processo erano tutti calcolati come fogli di carta bollata. Ciò portava un'entrata non ispregevole per l'erario.

Ora con la legge del 1882 che cosa abbiamo fatto? Abbiamo tolte tutte quelle disposizioni che riguardavano i processi penali e i condannati sono stati così esentati dal pagamento di qualunque diritto di cancelleria, ed anche dalla spesa di un solo foglio di carta bollata, e così la legge diventò larga con questi, quanto rigorosa coi galantuomini che contendevano.

E perchè non mi si dica che io vengo qui a fare dei lamenti postumi, ricorderò che fin da quando si discuteva quella legge io dissi alla Camera che quella proposta non doveva approvarsi, che i diritti di cancelleria dovevano sussistere a carico de' condannati, anzi essere aumentati.

Ma mi si rispose: noi vogliamo abolire qualunque contabilità di cancelleria, e la permanenza di questi diritti porterebbe la continuazione di questa contabilità.

Ora che cosa è avvenuto? È avvenuto che gli introiti dell'erario sono diminuiti anche per tal verso, a prescindere da altre cause, tra cui la notevole diminuzione degli atti commerciali e diretti al realizzamento del titolo cambiario.

Io ho letto in un discorso inaugurale pronunziato da un egregio magistrato, quale è il procuratore del Re di Santa Maria, dove siede un tribunale circondariale, quanti furono gl' introiti di tal natura cessati in quella giurisdizione. Il procuratore del Re di Santa Maria afferma: " Infatti nel nostro circondario nell'anno 1882 furono esatte dai condannati per dritti di originale e di copia lire 38,762, delle quali andarono a favore dei funzionari di cancelleria lire 11,233, e furono incassate dall'erario 27,529. „ E nell'anno 1883 nulla fu riscosso.

E notisi che ora tutte le 38,000 lire andrebbero a vantaggio dell'erario, perchè, essendo tolti i proventi di cancelleria ai funzionari di essa, ed essendo i medesimi pagati con assegni stabili, tutti i medesimi proventi andrebbero a beneficio dell'erario.

Se, solamente per Santa Maria che è un discreto tribunale circondariale, si sono perdute 38,000 lire, immaginate quanto si perde per tutti i circondari d'Italia.

Ora io domando: perchè con un disegno di legge non reintegrate l'erario nel godimento di questi diritti? Perchè non si usa tutta la diligenza necessaria acciò i condannati siano posti in condizione di pagare questi diritti e queste spese?

E di fatti, allorchè si piglia la iscrizione ipotecaria a tempo da solerti agenti del Pubblico Ministero, le spese vengono pagate, e l'erario è ristorato un poco.

Epperò, se da un lato io ho voluto le spese, dall'altro esorto il ministro a studiare questo argomento, e decidere se sia il caso di presentare un disegno di legge che provvegga.

Questo in quanto alle sorti del bilancio. Ora veniamo un poco alle spese dei pubblici servizi, ed all'andamento dei pubblici funzionari.

Comincio dal Ministero di grazia e giustizia. Per il Ministero di giustizia io trovo nel *Bullettino ufficiale*, che vi sono 27 applicati da parecchi anni, dimodochè essi non sono più temporanei, ma definitivi. Io dico all'egregio ministro: se questi applicati sono necessari all'andamento del servizio, perchè non sono collocati in pianta stabilmente? In tal modo essi non mancherebbero ai loro posti, presso cui devono disimpegnare i loro doveri.

Mi permetto pure di pregare l'onorevole ministro di avere qualche riguardo agli impiegati di ragioneria del Ministero. La ragioneria del Ministero ora ha molta importanza, perchè deve vedere, come si conviene, i conti degli Economati dei benefici vacanti, deve osservare qualche contabilità del Fondo pel culto, deve esaminare i conti degli archivi notarili ed altri conti che sono devoluti al Ministero.

Talchè vi occorrono buoni e solerti funzionari. Ora, io prego l'egregio ministro di vagliare, se sia il caso, di ordinare meglio questo servizio molto interessante. E del pari segnalo a lui la necessità di distribuire equamente i servigi e le incombenze degli ufficiali ed impiegati ministeriali, essendovi qualche canonicato, da un lato, e qualche ufficio troppo gravato di lavoro dall'altro.

Ora mi occorre richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi, e del degno signor ministro sulla Cassazione di Roma. Io non intendo di mancare menomamente di riguardo verso gli egregi magistrati, e distinti giureconsulti, che compongono questo supremo Collegio. Ho per taluni di essi una speciale stima, anzi una vera venerazione.

Ma ciò non impedisce a me di adempiere il mio dovere chiedendo che qualche sconcio sia eliminato.

Tutti i Collegi giudiziari, o signori, hanno la loro composizione annuale per sezioni, quando il Collegio è diviso in più sezioni: e questa composizione si fa per decreto reale anno per anno; il ministro per decreto reale stabilisce quali magistrati sieno ascritti alla sezione penale, e quali alla sezione civile. Ora, questo, che si usa fare per le altre magistrature non si fa per la Cassazione di Roma. Ciò sapete che produce? Vi produce che la composizione delle sezioni è occasionale, e si fa giorno per giorno a discrezione del presidente, e dà luogo ad inconvenienti.

Ed io ne ho sentito a parlare come di questione seria. Perchè si è avverato spesso che un giorno per l'altro sono stati chiamati a comporre la sezione, che doveva giudicare un determinato affare, ed una determinata questione amministrativa, finanziaria, politica, od elettorale, ecc., magistrati designati dal presidente d'accordo col procuratore generale; mentre altri anziani, e pur competenti non erano chiamati. Tutto questo è stato fatto sempre a fine di bene, io non ne dubito, ma ha dato luogo a commenti non benevoli per l'amministrazione della giustizia. La quale non deve essere nè punto, nè poco sospettata. Quindi io prego l'onorevole ministro di volere provvedere decretando ogni anno la composizione delle sezioni della Cassazione di Roma, evitando così che sia chiamato uno od un altro magistrato da un giorno all'altro per ciascuna delle sezioni, o per le sezioni riunite.

Si è voluto giustificare questo modo di procedura, allegandosi che bisognava mantenere l'unità della giurisprudenza, e che per far ciò non si doveva dividere la Cassazione di Roma in sezioni, perchè altrimenti le diverse sezioni colle diverse giurisprudenze avrebbero costituito un antagonismo che avrebbe fatto perdere il gran vantaggio della sognata unità della giurisprudenza.

Ora contro questa obiezione io rispondo: che la divisione tra magistratura penale e magistratura civile è cosa che va da sè, perchè la prima ha un'unica sezione, e quindi non può temersi dualismo; e che per le due sezioni civili si può ovviare al temuto inconveniente della possibile contraddizione, dividendo tra le due sezioni le materie.

E qualche cosa debbo anche osservare all'onorevole ministro sui giudici istruttori che dovrebbero esser divisi per territorii, ma non essere delegati *ad libitum*.

Spesse volte si è avverato, non dirò con grave

scandalo, ma con sorpresa degli uomini che di queste cose s'intendono, di veder togliere un processo ad un giudice istruttore e darlo ad un altro, quando il primo era già addentro al processo, ed investito di quella giurisdizione. Certamente tutto ciò non fa buona impressione nell'animo della generalità. Inoltre io non vorrei che il Pubblico Ministero pesasse tanto, come talora s'è deplorato, sull'animo dei magistrati, e specialmente sui componenti delle Camere di consiglio, le quali debbono rimanere affatto estranee a qualunque sollecitazione per quanto sia autorevole. Anzi, pare a me che queste Camere di consiglio dovrebbero essere costituite in modo permanente, tale da evitare anche questo inconveniente.

Oggi noi vediamo le Camere di consiglio composte di magistrati che hanno altre cure e che debbono giudicare non poche cause, o civili, o penali; talchè stanchi del lavoro sostenuto vanno in Camera di consiglio; e naturalmente, non avendo tempo nè pazienza, sottoscrivono tutto quello che vuole il giudice istruttore.

Ora io dico, procedendosi così, è meglio abolirle le Camere di consiglio, giacchè esse non presentano alcuna garanzia a quelli che debbono essere soggetti al giudizio dell'autorità giudiziaria.

Ora, perchè questa Camera di consiglio riesca utile, è d'uopo che sia composta in modo regolare, in modo permanente, e di magistrati che hanno il tempo, e la lena d'intendersi!

Io non m'inoltro; perchè non voglio stancare più oltre e l'egregio ministro e la Camera.

Solamente mi è d'uopo soggiungere alcune brevi osservazioni intorno a quei diseredati di questa amministrazione, che sono gli alunni di cancelleria, gli uscieri ed i portieri.

Non è la prima volta che io sposo la causa di questi *paria* del personale giudiziario!

Ho creduto di occuparmene perchè è sacro dovere, per noi, di pensare a' disgraziati, a coloro che si trovano in una posizione non buona.

Già di questi bravi impiegati hanno parlato competentemente ed acconciamente gli onorevoli Penserini e Luciani, ed il secondo con piena informazione essendo il relatore delle loro ragionate e calzanti petizioni indirizzate alla Camera. Io non voglio ripetere malamente le cose ben dette da essi; mi associo quindi alle loro considerazioni. Mi permetto soltanto di aggiungere: che il carro dell'amministrazione della giustizia, non può camminare bene, se non ha braccia adeguate ed uomini onesti, che vivano discretamente e che cooperino al puntuale procedimento del servizio. Non vale fare sentenze, non vale fare processi,

quando non vi sono coloro che eseguano le sentenze medesime. Anzi io dico: non si fanno buone sentenze nè processi perfetti se alla mente non risponde il braccio.

Ci vogliono buoni istrumenti, occorrono persone oneste e competenti per cooperare all'attuazione delle funzioni della giustizia; e per avere tali adeguati dipendenti, è mestieri corrispondere un trattamento umano, e dare ad essi il modo di vivere.

Questi disgraziati generalmente si ammogliano tutti e sono anche molto prolifici per loro disgrazia (*Si ride*) sono carichi di famiglia, e se non altro, hanno il merito di dare cittadini alla patria, e di equilibrare un po' il danno proveniente dall'emigrazione. Questi poveri padri di famiglia sono affamati e debbono lottare fra l'adempimento del loro dovere e la miseria. Gli alunni di cancelleria furono argomento di molte discussioni alla Camera, anzi si disse che io era il continuo sollecitatore del miglioramento delle loro condizioni e non me ne pento. Ottenni anche, debbo dirlo ad onore del vero qualche cosa; ma è necessario completare l'opera.

Col regolamento del 1882 fu aumentato un poco il loro assegno. Ma se da un lato fu migliorato l'assegno, dall'altro l'erario si ripigliò con la tassa di ricchezza mobile, quello che aveva dato. Prima questi alunni di cancelleria erano pagati sui fondi di cancelleria e non corrispondevano la tassa di ricchezza mobile su quel pagamento; ma appena ebbero l'assegno sul bilancio dello Stato, venne lo agente delle imposte e li caricò di tanta tassa di ricchezza mobile, da far loro perdere quelle poche lire di mensile incremento che avevano ottenuto nel 1882. Di tal che essi si trovano nelle stesse condizioni di prima. Ora giustamente reclamano di essere considerati come impiegati dello Stato. Non vogliono maggiori assegni: vogliono avere un avvenire certo, specie in quanto al trattamento di pensione. Ve ne sono taluni vecchi, altri che servono da molto, i quali non possono esser neppure messi in pianta: perchè non c'è posto per essi; perchè la pianta è stata già completata.

Ora, se si aumentasse un po' la pianta in considerazione del molto lavoro che devono fare potrebbero essere organizzati in pianta anche questi disgraziati, ed i loro reclami riceverebbero uno sfogo sufficiente. Io, quindi, interesse caldamente l'egregio ministro (e son certo che egli, che è uomo di cuore, lo farà) perchè assicuri la condizione di questi infelici, e provveda.

Vengo agli uscieri. I poveri uscieri, o signori, mentre sono adoperati in tante e tante cose, e

senza di essi non potrebbe darsi moto all'andamento della giustizia, sono ridotti perfettamente nella miseria. Oltre alla tassa di cui sono gravati, debbono anche provvedere ai bisogni delle famiglie di altri uscieri.

Un giorno per l'altro, il Ministero, il procuratore generale mettono a carico loro la famiglia del tale usciere morto, del tale altro usciere inabile al servizio; e intanto codesti poveri uscieri non in-troitano punto.

Gli affari civili diminuiti, i penali non pagati, i commerciali scemati, come tutti sanno, soggetti alla concorrenza de' notai per protesti, e di tutta la falange de' messi patentati per altri atti, questi bravi funzionari sono ridotti all'inedia! Eppure eglino sfidano l'inclemenza del cielo, ogni sorta di perigli da parte de' coazionati e de' male intenzionati, e dopo lavoro angoscioso non possono dare un pane alle loro derelitte famiglie!

Essi disimpegnano molti servizi, anche nello interesse dello Stato, senza retribuzione: notificano le cedole ai giurati; notificano gli atti diplomatici, gli avvisi ai difensori, i decreti di pensioni, le citazioni relative a tutele, e curatele, ecc. ecc.; fanno tante notificazioni per conto della pubblica amministrazione; sono adoperati in tutti gli atti del gratuito patrocinio, in tutti gli atti della giustizia penale e tutto questo senza emolumento. E, quel che è più, debbono essi pagare i giovani che li aiutano, e li assistono e provvedere a tutte le occorrenti scritturazioni e ad altro.

Fu promesso un minimo di retribuzione, ma si son trovati tanti pretesti per non corrisponderlo. Perfino furono abbassati nella loro dignità considerandoli e qualificandoli bassi agenti; e neanche alla loro sicurezza si volle dare una garanzia, perchè non possono essere assistiti dalla forza pubblica se non dopo che sia sorto ed accertato l'impedimento ed il pericolo!

Di tal che, è proprio una grande ingiustizia che si consuma a loro danno. Ora essi chiedono, principalmente, ed a ragione, che lo Stato paghi, se non tutte, almeno una parte delle intimazioni che essi fanno nell'interesse del patrocinio gratuito, delle pubbliche amministrazioni e della giustizia penale. In secondo luogo, che si tolga la malaugurata concorrenza che fanno ad essi i messi esattoriali, tutti i patentati dagli esattori di dazio consumo, di comuni, di provincie, di Opere pie, i quali intimano essi tutti gli atti che sarebbero devoluti agli uscieri, senza avere i requisiti che hanno costoro; i quali, per converso, non riscuotono più niente. Gli uscieri poi dei tribunali di commercio sono ridotti assolutamente al verde; e,

per giunta, debbono assistere pure alle Corti di assise.

Ora io dico: a questo stato di cose bisogna provvedere. C'era chi proponeva di stipendiarli; ma io non sono di quest'opinione, perchè si tratterebbe di creare altri 3000 impiegati; ma poi, stipendiandoli, bisognerebbe dare ad essi un adeguato assegno, a misura della importanza della sede e della molteplicità degli affari.

Io penso che debba assolutamente vietarsi la concorrenza ingiusta che fanno i messi esattoriali, per lo più incompetenti ed incapaci, che tolgono tutti gli affari a questi bersagliati uscieri.

Inoltre è necessario che lo Stato li paghi, almeno per gli atti penali e civili che essi intimano. È ancora indispensabile assicurare e corrispondere il minimo. Un nostro collega ha proposto come un grande rimedio quello di costituire in società obbligatoria gli uscieri.

Francamente, io non posso sottoscrivere a questa proposta, perchè ciò ci farebbe andare indietro non so di quanti anni: si ristabilirebbero le antiche e viete corporazioni. Oggi che noi parliamo di libertà, come mai vogliamo costringere un uomo che esercita una professione a stare necessariamente, obbligatoriamente associato con un altro?

Tutte le leggi dicono che non ci può essere società obbligatoria, che non ci può essere comunione obbligatoria, ognuno è libero di stare da sé.

Si adduce che evvi un articolo del regolamento giudiziario, il quale dà facoltà al ministro di fare ciò; ebbene, trattasi di uno di quelli articoli che sono caduti, non so come, in questi regolamenti, e che dovrebbero essere cancellati: trattasi di una disposizione retrograda, illiberale, e quindi io non potrei punto esortare l'onorevole ministro a valersene. Se ne valse un tempo l'onorevole Vigliani, e quel suo *ukase* (che così lo chiamarono) produsse clamori ed inconvenienti grandissimi.

Vi riparò l'onorevole Tajani, ed io debbo tributare a lui una dovuta lode; poichè egli, ispirandosi ai sani principii, compì un atto di riparazione, e disse agli uscieri: se volete associarvi liberamente, siete padroni, ognuno può associarsi, ma non è dato al ministro di obbligarvi ad associarvi.

Di questo passo si dovrebbero associare tutti i notai. l'onorevole Vigliani s'era già messo su questa via, e poi anche bisognerebbe associare gli avvocati, i medici; insomma sarebbe veramente un socialismo d'un genere tutto nuovo.

Questa associazione coatta vi porta all'ozio,

all'infingardaggine e toglie ogni stimolo a lavorare, perchè l'associato, convinto di dividere con gli altri soci i proventi della professione, non ha alcun interesse a lavorare, a fare il suo dovere, anzi ha tutto l'interesse a far lavorare l'altro, ed a godere, senza incomodo, il frutto degli altrui sudori!

Ora, io francamente questo rimedio non lo posso, non lo devo consigliare all'onorevole ministro, e sono certo che egli, liberale e coscienzioso com'è, non lo accetterebbe. Io debbo supporre che qualcuno di questi uscieri che non vuol lavorare, che crede di rimediare ai fatti suoi con questa società obbligatoria, avrebbe voluto spingere i superiori a ripristinare questo socialismo di cattivo genere creato dal Vigliani e tolto di mezzo dall'onorevole Tajani, ma tutti i vostri predecessori, onorevole ministro, non hanno voluto sentire di tutto questo; quindi siffatto rimedio non può essere attuato.

Invece quello che noi diciamo e sosteniamo si è: che si dia a questi uscieri un tanto per le intimazioni che fanno nell'interesse del pubblico, e che s'impedisca ai messi esattoriali di fare essi ciò che compete agli uscieri.

In tal modo si adotterà anche un provvedimento nell'interesse pubblico, perchè non si può ammettere che continuino gli errori che già sono accaduti, errori, anzi orrori addirittura, a danno dei contribuenti per opera dei messi patentati! Si sono presentati nelle case altrui come se si trattasse di briganti, hanno dato per intimati atti che non lo erano stati, cose dell'altro mondo! Volete che siffatta gente faccia concorrenza agli uscieri? Non credo che voi possiate pensarlo!

I portieri. È l'ultima classe degli iloti giudiziari. Ha detto bene l'onorevole Penserini: dal momento che i portieri delle intendenze di finanza e delle prefetture sono pagati dallo Stato, perchè non debbono esserlo parimenti i portieri dei tribunali e delle Corti? Perchè tale disparità?

Questi poveri disgraziati hanno 25 lire al mese. Ma è possibile che nelle Corti e nei tribunali con questa meschinità possano vivere? Nei tribunali, dove c'è del lavoro, sono di continuo addosso agli avvocati per farsi regalare qualche cosa, sono delle locuste che piombano sopra i contendenti, per strappar ciò che possono, per sbramare la fame; ma dove non si fa nulla, si trovano assolutamente in una miseria spaventevole.

In Roma il presidente della Corte d'appello, l'onorevole Savelli, ha potuto trovare i fondi necessari per pagare in qualche modo i portieri, ed essi sono retribuiti con 60 lire al mese, ma altrove

questo ben di Dio non c'è stato; i portieri sono sempre pagati con 20 o 25 lire al mese.

Ora io dico al ministro, mettete costoro nelle stesse condizioni degli altri subalterni impiegati dello Stato, non si deve usare due pesi e due misure; e se quelli di Roma sono pagati lire 60 al mese, agli altri si diano almeno lire 50. L'onorevole relatore, e qui avrò conchiuso, nella sua prelodata relazione insistette perchè si faccia man bassa sulle Corti d'assise straordinarie, o per lo meno se ne sopprimano alcune, che, secondo il suo modo di vedere, non hanno ragione di essere.

Io non conosco le condizioni particolari di ciascuna Corte d'assise, ma posso assicurare che in parecchi luoghi, per mancanza di Corti d'assise, i giudicabili aspettano il loro giudizio da un anno e mezzo ed anche da due o tre anni.

E specialmente in Napoli, dove ce ne vorrebbero quattro o cinque, disgraziatamente, (*Ilarità*) perchè i giudicabili attendono non poco tempo per andare al pubblico dibattimento, invece di scemamento, occorre un aumento!

In questo stato di cose; per vero io non credo che si possano sopprimere molte Corti d'assise.

E con questo ho finito di tormentare tutti voi altri, specialmente il degno ministro, il quale è nuovo nel suo dicastero; ma non si spaventi di questa faraggine, di questo accavallamento, di questo cumulo di proposte, e di preghiere e di raccomandazioni.

Egli è uomo tranquillo, che ha radicato nell'animo suo il sentimento della giustizia, ed io sono certissimo che, d'accordo cogli ottimi miei amici della Commissione del bilancio, terrà conto di queste nostre modeste osservazioni; ed in tal guisa sarà migliorato questo poco fortunato bilancio, questa povera amministrazione, ed i derelitti ufficiali che ne fanno parte, che rendono servigi, i quali a parole sono qualificati, come sono realmente, di primo ordine, ed interessantissimi per lo Stato: ma quando poi si tratta di sciogliere i cordoni della borsa, allora tutta questa bontà e grandezza di servigi sparisce, ed il bilancio della giustizia va al di sotto di tutti gli altri.

Ora io vorrei che la Camera, quantunque si trovi in condizioni di tanta svogliatezza, dicesse davvero: che essa vuole che l'amministrazione della giustizia primeggi sopra tutte le altre amministrazioni dello Stato, e corrisponda all'aspettazione del Re e della patria. (*Bravo!*)

Presidente. Questa discussione sarà continuata lunedì.

Proclamasì il risultato della votazione sui disegni di legge votati nel principio della seduta.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione sui disegni di legge stati votati a scrutinio segreto. Si faccia la numerazione dei voti.

(*I segretari fanno la numerazione.*)

Proclamo il resultamento della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge: Contratti di vendita e permuta di beni demaniali.

Presenti e votanti	196
Maggioranza	99
Voti favorevoli	174
Voti contrari	22

(*La Camera approva.*)

Leva militare dei giovani nati nel 1864.

Presenti e votanti	195
Maggioranza	98
Voti favorevoli	180
Voti contrari	15

(*La Camera approva.*)

Convenzione fra il Governo ed i municipi di Genova ed Oneglia.

Presenti e votanti	195
Maggioranza	98
Voti favorevoli	171
Voti contrari	24

(*La Camera approva.*)

Modificazioni delle leggi relative alle pensioni dei militari della regia marineria.

Presenti e votanti	196
Maggioranza	99
Voti favorevoli	173
Voti contrari	23

(*La Camera approva.*)

Bilancio del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio 1884-1885.

Presenti e votanti	195
Maggioranza	98
Voti favorevoli	170
Voti contrari	25

(*La Camera approva.*)

Provvedimenti sulla giurisdizione consolare in Tunisi.

Presenti e votanti.	195
Maggioranza.	98
Voti favorevoli.	146
Voti contrari.	49

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 6 45.

Ordine del giorno per le tornate di lunedì
2 giugno 1884.

Seduta antimeridiana.

1° Modificazione delle leggi relative al credito fondiario (108) (*Urgenza*)

2° Convenzione internazionale per la protezione della proprietà industriale. (174) (*Urgenza*)

3° Istituzione del servizio ausiliario nei Corpi della R. Marina. (197)

4° Pagamento degli stipendi, nomina e licenziamento dei maestri elementari. (83) (*Urgenza*)

Seduta pomeridiana.

1° Seguito della discussione sopra lo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia. (139-A)

2° Aumento degli stipendi dei pretori e degli aggiunti giudiziari. (205) (*Urgenza*)

3° Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio 1884-85. (144-A.)

4° Disposizioni intese a promuovere i rimborsamenti. (35) (*Urgenza*)

5° Stato degli impiegati civili. (68) (*Urgenza*)

6° Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)

7° Modificazioni ed aggiunte al titolo VI della legge 20 marzo 1865, n. 2298, allegato F, sulle opere pubbliche. (31) (*Urgenza*)

8° Riforma della legge sulla leva marittima in relazione al testo unico delle leggi sul reclutamento del R. esercito. (45)

9° Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. (127) (*Urgenza*)

10° Abolizione delle decime e di altre prestazioni fondiari. (86) (*Urgenza*)

11° Responsabilità dei padroni e imprenditori per l'infortuni degli operai sul lavoro. (73) (*Urgenza*)

12° Spesa straordinaria per costruzioni navali. (199).

13° Spesa straordinaria per acquisto di materiali per la difesa marittima delle coste. (200)

14° Convalidazione del R. Decreto riguardante le industrie annesse al beneficio della diminuzione della tassa sugli spiriti. (5-c)

Prof. Avv. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1884 — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).